

HASTA SIEMPRE!

Canzoni sociali e di protesta dal mondo

Il Canzoniere di Pollicino - 3° Volume

Questo 3° Canzoniere di Pollicino è stato curato in Redazione con la collaborazione di tanti amici che qui ringraziamo:

Per la ricerca dei brani, i testi, le traduzioni e le note:

- ✓ L'Archivio Etnomusicologico Giorgio Vezzani - Il Cantastorie di Reggio Emilia;
- ✓ Il sito web "Canzoni contro la guerra" <http://www.prato.linux.it/~Imasetti/canzonicontrolaguerra/>

Per gli spartiti:

- ✓ Maria Stella Vannini de L'Indaco - Atelier di Ricerca Musicale;
- ✓ Andrea Bonacini della Cooperativa Sheherazade;
- ✓ Emanuele Reverberi del gruppo musicale "Desperanto"

Per le illustrazioni:

- ✓ Vainer Marconi, artista reggiano che ha disegnato per il nostro canzoniere le tavole che, nella versione cartacea, trovate in copertina e all'interno

Non dimentichiamo infine che all'interno della Redazione di Pollicino Gnus ci sono madrelingua spagnoli e tedeschi. Anche Pollicino Gnus ha infatti la sua Redazione Internazionale. Anche questo ci ha aiutato nella realizzazione di questo Canzoniere Internazionale dal quale purtroppo mancano, per ragioni di tempo e di conoscenza, testimonianze musicali dall'Africa e dall'Asia come ci ricorda Daniele Barbieri nel suo redazionale. Speriamo di poter colmare questa mancanza in futuro.

In questa versione on-line non riusciamo a riprodurre le partiture musicali. Chi fosse interessato può richiedere la copia cartacea presso la nostra Redazione.

"Chi dice che con la musica non si fa politica dovrebbe spiegarci l'accanimento dei militari fascisti cileni contro Victor Jara. Lo torturano, gli maciullarono le mani prima di finirlo in quello stadio di Santiago che doveva vedere molti di cileni torturati, stuprati e uccisi su commissione del premio Nobel Henry Kissinger. E io, come più seriamente fa un caparbio giudice spagnolo di questi tempi, dico che il tempo non cancella proprio tutto, e che c'è da non dimenticare, e che la musica può essere altro che "ti amo, mi ami?" e che va resa giustizia a Jara continuando a cantare e cantare le sue straordinarie canzoni".

(Daniele Sepe, "Conosci Victor Jara?", 2000)

In questo numero:

- ✓ Questo canto che va ... (Daniele Barbieri)

Le canzoni:

- ✓ A las barricadas
- ✓ A las mujeres
- ✓ Black lung blues
- ✓ Brother, did you weep?
- ✓ Brüder zur sonne, zur freiheit
- ✓ Chant des partisans
- ✓ Die moorsoldaten
- ✓ Die Thälmann-kolonne
- ✓ El derecho de vivir en paz
- ✓ El Ejército del Ebro
- ✓ Elle n'est pas morte
- ✓ El martillo
- ✓ El pueblo unido jamas sera vencido
- ✓ Grandola, Villa Morena
- ✓ Guantanamera
- ✓ Hasta Siempre Comandante
- ✓ Le deserteur
- ✓ L'internationale
- ✓ Masters of war
- ✓ Na Juriš!
- ✓ Nuestro México, febrero veintitrés
- ✓ The foggy dew
- ✓ To Sphajio
- ✓ Union maid
- ✓ Vanzetti's letter
- ✓ Vientos del pueblo
- ✓ We shall overcome
- ✓ Where have all the flowers gone
- ✓ Zog nit keyn mol

QUESTO CANTO CHE VA ...

Sentite il contrabbasso? Bene.

Andate avanti.

Ne abbiamo fatta di strada da quell'OM, primo rumore del mondo.

Io come direttore (ir)responsabile di Pollicino devo spiegarvi il senso di questo canzoniere.

Sono un esperto di fantascienza e dunque posso assicurarvi che questo pianeta dove vi capita di vivere ha la migliore acustica di tutto l'universo. Perciò non sprechiamola.

Qui c'è il ritmo della lotta, la voce che fa paura al potere. C'è la musica ribelle e quella che vi fa più servi, che riempie di merda il cervello.

Il ritmo che ipnotizza non è quello che graffia il cuore per meglio spalancare il cervello.

Questo canzoniere ribelle ci ricorda come una parte del mondo (mancano Africa, Asia e Oceania... mannaggia all'euro-centrismo) aiuta a rompere il silenzio su milioni di esseri umani resi invisibili anche dai "cantori" del potere.

Voci e suoni che davano forza a molti disarmati.

E che hanno fatto paura ai pochi super-armati: in Argentina dopo il golpe fu vietato tutto quello che cantava Mercedes Sosa e in Cile i militari tagliarono le mani a Victor Jara.

Qui trovate anche versi che urlano “datemi un martello (...) lo voglio dare in testa a tutti i padroni”; stesse note e ritmo per Rita Pavone che ci rifilò un “lo voglio dare in testa a quella smorfiosa con gli occhi dipinti”. C’è una lotta perenne anche per impadronirsi della musica.

Il vostro vicino pensa - come certi predicatori reazionari - che il rock (a rovescio?) celi un messaggio di Satana? Dimostrategli che invece deve fare attenzione alle canzoni dei buoni sentimenti. Già lo scrisse Marcuse (in “L’uomo a una dimensione”): “la musica dell’anima è anche la musica del venditore”.

Cantare il sogno di una futura umanità. Liberata. Qui trovate varie versioni dell’Internazionale. Vorrei aggiungere qualche strofa di quella bellissima che scrisse Franco Fortini:

“Questo pugno che sale

questo canto che va

è l’Internazionale

un’altra umanità.

Questa lotta che eguale

l’uomo a l’uomo farà

è l’Internazionale fu vinta e vincerà”.

Quando “i santi marceranno” davvero ne vedremo delle belle (ma il più stupito sarà Ratzinger perché di blues non capisce, povero lui). L’Internazionale fu vinta e vincerà. Capite?

Come ci ha suggerito De André “verremo ancora alle vostre porte e canteremo sempre più forte”.

Daniele Barbieri

A LAS BARRICADAS

Testo di Wacław Świecicki. Adattamento spagnolo: Valeriano Orobón Fernández. Uno dei più famosi canti anarchici spagnoli della guerra civile del 1936. Inno della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), è una delle canzoni più popolari delle classi operaie della Polonia, dell’Unione Sovietica e della Germania antifascista, dove è conosciuta con il titolo “Warsavianka”.

Negras tormentas agitan los aires,
nubes oscuras nos impiden ver,
aunque nos espere el dolor y la muerte,
contra el enemigo nos manda el deber.
El bien más preciado es la libertad.
Hay que defenderla con fe y con valor.

Alta la bandera revolucionaria
que del triunfo sin cesar nos lleva en pos.
Alta la bandera revolucionaria
que del triunfo sin cesar nos lleva en pos.

¡En pie pueblo obrero, a la batalla!
¡Hay que derrocar a la reacción!
¡A las barricadas! ¡A las barricadas
por el triunfo de la Confederación!

Traduzione:

Nere tempeste agitano l'aria,
nuvole oscure ci impediscono di vedere;
e anche se ci attende il dolore e la morte
contro il nemico ci chiama il dovere.
Il bene più prezioso è la libertà,
bisogna difenderla con fede e valore.

Alza la bandiera rivoluzionaria
che porterà il popolo all'emancipazione.
Alza la bandiera rivoluzionaria
che porterà il popolo all'emancipazione.

In piedi, popolo operaio, in battaglia!
si deve abbattere la reazione.
Alle barricate! Alle barricate
per il trionfo della Confederazione!

A LAS MUJERES

"Alle donne" è una canzone anarchica della Guerra Civile spagnola del 1936, pubblicata nel Canzoniere rivoluzionario delle Edizioni Terra e Libertà (Bur-deos, 1947). La musica è il motivo del valzer "Ramona".

Ha de ser obra de la juventud
romper las cadenas
de la esclavitud.
Hacia otra vida mejor
donde los humanos
gocen del amor.

Debeis las mujeres colaborar,
en la hermosa obra de la humanidad;
mujeres, mujeres, necesitamos vuestra unión
el día que estalle nuestra grande revolución.

Hermanas que amais con fe la libertad
habeis de crear la nueva sociedad...
El sol de gloria que nos tiene que cubrir
a todos en dulce vivir.

Por una idea luchamos,
la cual defendemos
con mucha razón.
Se acabarán los tiranos,
guerras no queremos
ni la explotación.

Debeis las mujeres colaborar,
en la hermosa obra de la humanidad;
mujeres, mujeres, necesitamos vuestra unión
el día que estalle nuestra grande revolución.

Todos nacemos iguales,
la naturaleza
no hace distinción;
comunistas libertarios,
luchad con firmeza
por la revolución.

Debeis las mujeres colaborar,
en la hermosa obra de la humanidad;
mujeres, mujeres, necesitamos vuestra unión
el día que estalle nuestra grande revolución.

Traduzione:

E' opera della gioventù
Rompere le catene
della schiavitù.
Verso una vita migliore
Dove gli uomini
Godano dell'amore.

Voi donne dovete partecipare
a questa meravigliosa impresa dell'umanità;
donne, donne, avremo bisogno della vostra unione
il giorno in cui scoppierà la grande rivoluzione

Sorelle che amate sinceramente la libertà
Sarete voi a creare la nuova società...
Quel sole di gloria che ci dovrà coprire
Tutti, in un dolce vivere.

Lottiamo per un'idea
e con grande convinzione
la difendiamo.
Non ci saranno più tiranni,
non vogliamo guerre
e nemmeno sfruttamento.

Voi donne dovete partecipare
a questa meravigliosa impresa dell'umanità;
donne, donne, avremo bisogno della vostra unione
il giorno in cui scoppierà la grande rivoluzione

Siamo tutti uguali
La natura

non fa distinzioni;
comunisti libertari,
lottate con fermezza
per la rivoluzione.

Voi donne dovete collaborare
a questa meravigliosa impresa dell'umanità;
donne, donne, avremo bisogno della vostra unione
il giorno in cui scoppierà la grande rivoluzione

"La rivoluzione spagnola (1936-1939) non fu solo resistenza al colpo di Stato e collettivizzazioni, ma si esprime anche per mezzo di canzoni. Siamo andati all'assalto, cantando, tra i fiori e i venti profumati dell'estate, adesso, stiamo assistendo, impotenti, alla fine. È stato tutto un sogno, un sogno antico e necessario a cui non siamo stati capaci di conferire la saggezza dei fatti e l'evidenza della storia, ma molti, un giorno, dovranno chinare il capo e vergognarsi per averci abbandonato".

Questo stralcio del diario di una anonima miliziana libertaria, nei giorni in cui il grande esilio spagnolo stava ormai per avere inizio e centinaia di migliaia di persone senza più illusioni e speranza varcavano a piedi il confine, sottolinea il modo in cui si andava all'assalto, «cantando», cosa che conferisce al canto, sottolineato proprio nel primo inciso di questa citazione, in apparenza digressivo, un ruolo fondamentale tanto più quanto più chi scrive non sembra averne una totale consapevolezza. (...) Il diario è stato pubblicato con il titolo "La cuoca di Buenaventura Durruti, La cucina spagnola al tempo della guerra civile». Ricette e ricordi" (Derive e Approdi, 2002); dell'autrice sappiamo solo il nome di battaglia, Nadine, la sua passione per la cucina e quanto lei ha voluto raccontare di se stessa al proprio diario. -

Da: "Cantando espero a la muerte...", di Arianna Fiore (A rivista anarchica, n. 295, dicembre 2003 - gennaio 2004)

BLACK LUNG BLUES

Canzone dei minatori neri americani. Dal disco "Canzoni dei minatori d'America" (Albatros, 1977)

I went the doctor, couldn't hardly get my breath
Went to the doctor, couldn't hardly get my breath
The doctor said you got something that well could mean your death

With this pneumoconiosis, the black lung blues, Pneumoconiosis
pneumoconiosis, the black lung blues
If you got one , you got the other, any way you lose.

I've always been a miner, breathed coal dust all my life
I've always been a miner, breathed coal dust all my life
Too old to learn a new trade, what can I tell my wife.

I'll tell nobody nothing, I'll just keep working on
I'll tell nobody nothing, I'll just keep working on
The kids need all their schooling before I'm dead and gone.

When I get to Heaven, St. Peter's going to cry
When I get to Heaven, St. Peter's going to cry
When I tell him the reason this poor boy had to die.

With this pneumoconiosis, the black lung blues
pneumoconiosis, the black lung blues
I'll lay down my pick and shovel, lose these black lung blues.

IL BLUES DEL POLMONE NERO

Andai dal dottore, a fatica riuscivo a respirare
Il dottore disse: "Ti sei beccato qualcosa che potrebbe significare la tua morte".

E' pneumoconiosis, è il blues del polmone nero, Pneumoconiosis
Pneumoconiosis, il blues del polmone nero
Se ti prende un polmone, ti prende anche l'altro, in ogni caso sei perduto.

Ho sempre fatto il minatore, per tutta la vita ho respirato polvere di carbone.
Sono troppo vecchio per imparare un mestiere, che dirò a mia moglie?

Non dirò niente a nessuno, continuerò a lavorare
I ragazzi devono finire la scuola, prima che io sia morto e sepolto.

Quando arriverò in Paradiso, San Pietro certo piangerà
Quando gli dirò la causa della morte di questo povero ragazzo.

E' Pneumoconiosis, è il blues del polmone nero
Pneumoconiosis, il blues del polmone nero
Deporrò piccone e pala, non più il blues del polmone nero.

BROTHER, DID YOU WEEP?

Di Ewan McColl. Una canzone interpretata, oltre che dal suo autore, da diversi gruppi e artisti folk britannici per testimoniare l'impegno di solidarietà col popolo vietnamita. In Italia venne interpretata anche dagli Stormy Six nell'album "Guarda giù dalla pianura" (Ariston, 1974)

Disc of sun in the belching smoke,
Blazing huts where children choke,
Burning flesh and blackened blood,
Charred and blistered like smould'ring wood.

Oh brother, oh brother did you weep?
Oh brother, oh brother can you sleep?

Wall-eyed moon in the wounded night
Touching poisoned fields with blight,
Showing a ditch where a died girls lies
Courtied by ants and hungry flies.

Oh brother, oh brother did you weep?
Oh brother, oh brother can you sleep?

Scream of pain on the morning breeze
Thunder of bombs in the grove of trees,
hymn of rubble and powdered stone,
Anguished flesh and splintered bone.

Oh brother, oh brother did you weep?
Oh brother, oh brother can you sleep?

Programmed war, efficiency team,
Punch cards fed to thinking machines:
Computer death and the Murder Plan,
Total destruction of Vietnam.

Oh brother, oh brother did you weep?
Oh brother, oh brother can you sleep?

Traduzione:

Il disco del sole tra il fumo violento,
capanne in fiamme dove i bambini soffocano,
carne bruciata e sangue annerito,
carbonizzato e cotto come brace di legno.

Oh fratello, oh fratello hai pianto?
Oh fratello, oh fratello riesci a dormire?

La luna con occhio dilatato nella notte ferita
illumina con luce spettrale campi avvelenati,
scopre una fossa dove giace una ragazza morta
corteggiata da formiche e da mosche affamate

Oh fratello, oh fratello hai pianto?
Oh fratello, oh fratello riesci a dormire?

Urla di dolore nella brezza del mattino,
tuono di bombe nella macchia alberata,
inno di calcinacci e di pietra disintegrata,
carne agonizzante ed ossa spezzate.

Oh fratello, oh fratello hai pianto?
Oh fratello, oh fratello riesci a dormire?

Guerra programmata, produttività misurata,
schede perforate immesse in macchine pensanti
morte con il calcolatore e il piano di massacro,
distruzione totale del Vietnam.

Oh fratello, oh fratello hai pianto?
Oh fratello, oh fratello riesci a dormire?

BRÜDER ZUR SONNE, ZUR FREIHEIT

“Fratelli, verso il sole, verso la libertà” è l’inno più cantato del movimento operaio tedesco. Scritto nel 1897 in un carcere di Mosca da Leonid Radin, adattando una melodia tradizionale. La versione tedesca del 1918 è di Hermann Scherchen.

Brüder, zur Sonne, zur Freiheit,
Brüder, zum Lichte empor!
Hell aus dem dunklen Vergangenen
Leuchtet die Zukunft hervor.

Seht wie der Zug von Millionen
Endlos aus Nüchternem quillt,
Bis eurer Sehnsucht Verlangen
Himmel und Nacht überschwillt.

Brüder, in eins nun die Hände,
Brüder, das Sterben verlacht:
Ewig der Sklaverei ein Ende,
Heilig die letzte Schlacht!

Traduzione:

Fratelli, verso il sole, verso la libertà,
Fratelli, verso la luce!
dal buio del passato
splende luminoso il futuro.

Vedete il corteo di milioni,
è immenso ed esce dall'oscurità
affinché il vostro desiderio
inondi il buio del cielo notturno.

Fratelli, unite le mani,
Fratelli, deridete la morte:
Fine per sempre alla schiavitù,
sacra l'ultima battaglia!

CHANT DES PARTISANS

1943. Testo di Maurice Druon e Joseph Kessel - Musica di Anna Marly. È stato l'inno della Resistenza francese cantato, sin dall'inizio, da Yves Montand. Recentemente è stato interpretato dagli Zebda, gruppo "meticcio" composto da musicisti francesi con ascendenze algerine, spagnole e italiane

Ami, entends-tu le vol noir des corbeaux sur nos plaines?
Ami, entends-tu les cris sourds du pays qu'on enchaîne?
Ohé, partisans, ouvriers et paysans, c'est l'alarme.
Ce soir l'ennemi connaîtra le prix du sang et les larmes.

Montez de la mine, descendez des collines, camarades!
Sortez de la paille les fusils, la mitraille, les grenades.
Ohé, les tueurs, à la balle et au couteau, tuez vite!
Ohé, saboteur, attention à ton fardeau: dynamite...

C'est nous qui brisons les barreaux des prisons pour nos frères.
La haine à nos trousses et la faim qui nous pousse la misère.
Il y a des pays où les gens au creux de lits font des rêves.
Ici, nous, vois-tu, nous on marche et nous on tue, nous on crève.

Ici chacun sait ce qu'il veut, ce qu'il fait quand il passe.
Ami, si tu tombes un ami sort de l'ombre à ta place.
Demain du sang noir sèchera au grand soleil sur les routes.
Chantez, compagnons, dans la nuit la Liberté nous écoute.

Ami, entends-tu ces cris sourds du pays qu'on enchaîne?
Ami, entends-tu le vol noir des corbeaux sur nos plaines?
Oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh oh...

CANTO DEI PARTIGIANI

[La canzone comincia con i rumori e le voci di soldati tedeschi che marciano su Parigi]

Amico, lo senti il nero volo dei corvi sulle nostre pianure?
Amico, le senti le grida sorde del paese che è incatenato?
Ohé, partigiani, operai, contadini, è l'allarme.
Stasera il nemico saprà il prezzo del sangue e delle lacrime.

Salite dalla miniera, scendete dalle colline, compagni!
Fuori i fucili dalla paglia, e le granate, e la mitraglia.
Ohé, uccisori all'arma bianca e da fuoco, fate presto!
Ohé, sabotatore, attento al tuo fardello: dinamite...

Siamo noi che spezziamo le sbarre delle prigioni per i nostri fratelli
Con l'odio in bisaccia e la fame che ci spinge, e la miseria.
Ci son dei paesi dove la gente sogna nel proprio letto.
E qui, lo vedi, noi si marcia, si uccide e si crepa.

Qui ognuno sa quel che vuole
e che fa quando passa.
Amico, se cadi un amico esce
dall'ombra al tuo posto.
Domani, nero sangue seccherà
al sole vivo sulle strade.
Cantate, compagni,
nella notte la Libertà ci ascolta.

Amico, le senti le grida sorde
del paese che è incatenato?
Amico, lo senti
il nero volo dei corvi
sulle nostre pianure?
oh oh oh oh oh oh
oh oh oh oh oh oh
oh oh oh oh...

DIE MOORSOLDATEN

1934 -Canzone scritta da prigionieri politici del campo di concentramento nazista Börgermoor nella Germania del nord. Il testo è del minatore Johann Esser e dell'attore Wolfgang Langhoff, la musica è dell'impiegato Rudi Goguel.

Wohin auch das Auge blicket,
Moor und Heide nur ringsum.
Vogelsang uns nicht erquicket,
Eichen stehen kahl und krumm.
Wir sind die Moorsoldaten
und ziehen mit dem Spaten
ins Moor!

Hier in dieser öden Heide
ist das Lager aufgebaut,
wo wir fern von jeder Freude
hinter Stacheldraht verstaubt.
Wir sind die Moorsoldaten
und ziehen mit dem Spaten
ins Moor!

Morgens ziehen die Kolonnen
in das Moor zur Arbeit hin.
Graben bei dem Brand der Sonne,
doch zur Heimat steht der Sinn.
Wir sind die Moorsoldaten
und ziehen mit dem Spaten
ins Moor!

Heimwärts, heimwärts jeder sehnet,
zu den Eltern, Weib und Kind.
Manche Brust ein Seufzer dehnet,
weil wir hier gefangen sind.

Wir sind die Moorsoldaten
und ziehen mit dem Spaten
ins Moor!

Auf und nieder gehn die Posten,
keiner, keiner kann hindurch.
Flucht wird nur das Leben kosten,
vierfach ist umzäunt die Burg.
Wir sind die Moorsoldaten
und ziehen mit dem Spaten
ins Moor!

Doch für uns gibt es kein Klagen,
ewig kann's nicht Winter sein.
Einmal werden froh wir sagen:
Heimat, du bist wieder mein.

Dann ziehn die Moorsoldaten
nicht mehr mit dem Spaten
ins Moor!

Traduzione:

Dove sempre cade l'occhio,
intorno c'è solo la palude.
Il canto degli uccelli non ci ristora,
solo querce spoglie e storte.
Noi siamo i soldati della palude
E usciamo con la vanga
Verso la palude!

In questa triste landa
È stato costruito il Lager.
Lontani da ogni gioia
Siamo messi dietro al filo spinato.
Noi siamo i soldati della palude
E usciamo con la vanga
Verso la palude!

Ogni mattino escono le file
Per lavorare nella palude.
Vanghiamo sotto il sole scottante,
ma il pensiero va verso la Heimat.
Noi siamo i soldati della palude
E usciamo con la vanga
Verso la palude!

Verso la Heimat, verso la Heimat, tutti desiderano
Tornare ai genitori, alla moglie, ai figli.
Il petto si gonfia sotto i sospiri tristi,
Perchè qui siamo imprigionati.

Noi siamo i soldati della palude
E usciamo con la vanga
Verso la palude!

Le guardie camminano su e giù.
Nessuno, nessuno può scappare.
La fuga costerebbe solo la vita,
il nostro carcere è recintato quattro volte!
Noi siamo i soldati della palude
E usciamo con la vanga
Verso la palude!

Però per noi non esiste lamentarsi.
L'inverno non durerà per sempre.
Un giorno diremo felici:
Heimat, sei tornata la mia.

Quel giorno, i soldati della palude
Non andranno più
Verso la palude!

Die Moorsoldaten nacque nel 1934 nello Staatlicher Preussischer Konzentrationslager I Börgermoor-Papenburg ("Campo di concentramento statale prussiano I Börgermoor-Papenburg), uno dei primi lager istituiti dal regime nazista per rinchiodarvi principalmente oppositori politici (socialisti, comunisti, anarchici). I deportati del lager di Börgermoor, cui ancora era permessa qualche attività di svago, istituirono un circo-cabaret. Al circo fu proposto di esibirsi sia davanti ai detenuti, sia davanti ai guardiani delle SS. L'autore della musica, Rudi Goguel, molti anni dopo, raccontò con queste parole quella prima e drammatica esecuzione della canzone: "I sedici deportati cantori, tra i quali vi erano diversi membri della Corale Operaia di Solingen, entrarono in scena con le loro divise verdi di polizia, che allora servivano da divise anche per i detenuti, e con delle vanghe sulle spalle. Io li precedetti vestito di una tuta blu, con un manico rotto di vanga a mo' di bacchetta da direttore. Il ritornello veniva eseguito dopo ogni strofa; all'ultima strofa comparvero anche le SS coi loro comandanti, che si misero incredibilmente a cantare apertamente il ritornello assieme ai detenuti, poiché anche loro si consideravano dei 'soldati del pantano'. Alle parole '...Dann ziehn die Moorsoldaten nicht mehr mit den Spaten ins Moor', i sedici cantori piantarono le vanghe nella sabbia ed uscirono dal palco, lasciando le vanghe piantate nel terreno paludoso in modo che sembrassero le croci di un cimitero."

Le SS non avevano evidentemente ben compreso all'inizio di che cosa davvero parlasse il canto. Già due giorni dopo, esso fu severamente proibito. Alcune copie però erano state fatte, e furono fatte uscire clandestinamente dal lager per opera del deportato Otto Gaudig che lavorava come calzolaio nel campo. Riuscì ad infilare alcuni fogli contenenti il testo e la musica del canto tra la suola e la tomaia delle scarpe, per essere sicuro che qualcuno le potesse far uscire. Così avvenne. Già nel 1935 era arrivato a Londra, dove il compositore antinazista Hanns Eisler rielaborò la musica scritta fortunatamente da Rudi Goguel e la affidò al canto del tenore proletario Ernst Busch.

Quando Busch giunse nel 1936 in Spagna per combattere nella Brigata Internazionale Thälmann, la registrò, il 3 ottobre dello stesso anno, in un disco intitolato Seis Canciones para la Democracia, sia nella versione tedesca che in quella spagnola, Los soldados del pantano. In breve la canzone divenne uno degli inni della Resistenza europea al nazifascismo. Tutte le brigate internazionali ne prepararono una versione nella loro lingua: in inglese (The Peat-Bog Soldiers), in francese (Le chant du marais), in italiano (Canto dei deportati) e in olandese (De moorsoldaten).

DIE THÄLMANN-KOLONNE

"La colonna Thälmann" è una canzone dei volontari tedeschi nella guerra civile spagnola, scritta nel 1936 nell'esilio parigino da Paul Dessau. Il testo è di sua moglie Gudrun Kabisch (pseudonimo Karl Ernst). Dedicata al segretario generale del partito comunista tedesco Ernst Thälmann, incarcerato in Germania dai nazisti. Il cantante proletario Ernst Busch portò la canzone fra le brigate internazionali in Spagna.

Spaniens Himmel breitet seine Sterne
über unsren Schützengräben aus.
Und der Morgen grüßt schon aus der Ferne,
bald geht es zum neuen Kampf hinaus.

Die Heimat ist weit, doch wir sind bereit.
Wir kämpfen und siegen, für dich: Freiheit!

Dem Faschisten werden wir nicht weichen,
schickt er auch die Kugeln hageldicht.
Mit uns stehn Kameraden ohnegleichen,
und ein Rückwärts gibt es für uns nicht.

Die Heimat ist weit, ...

Rührt die Trommel! Fällt die Bajonette!
Vorwärts, marsch! Der Sieg ist unser Lohn!
Mit der Freiheitsfahne brecht die Kette!
Auf zum Kampf das Thälmann-Batallion.

Die Heimat ist weit, ...

Traduzione:

Il cielo spagnolo dispiega le sue stelle
Sopra la nostra trincea.
E l'alba già saluta da lontano,
Fra poco si va di nuovo in battaglia.

La Heimat è lontana, Però noi siamo pronti lo stesso
Noi lottiamo e vinciamo. Per te: Libertà!

Al fascista non ci piegheremo
Anche se manda fitte le pallottole.
Con noi combattono compagni fortissimi,
E un "indietro" per noi non esiste.

La Heimat è lontana, ...

Rullate i tamburi! Piantate le baionette!
Avanti, in marcia! La vittoria è la nostra paga!
Con la bandiera della libertà spezziamo tutte le catene!
Alle armi! Il battaglione Thälmann!

La Heimat è lontana, ...

EL DERECHO DE VIVIR EN PAZ

1971 - Parole e musica di Víctor Jara. L'11 settembre 1973 Víctor Jara fu arrestato dai militari fascisti di Pinochet e imprigionato nel famigerato Estadio Nacional de Chile, dove aveva tenuto alcuni dei suoi concerti per Allende. Lì i militari torturano i prigionieri: spezzano le mani di Víctor e lo deridono, esortandolo a cantare le sue canzoni. Nonostante le torture, Víctor intona la canzone del Partido di Unità Popolare e viene brutalmente ucciso a colpi di pistola. Sua moglie Joan viene condotta davanti al suo corpo massacrato e ha solamente il tempo di organizzare il funerale e la sepoltura, prima di lasciare segretamente il paese, portando con sé alcuni nastri con la musica di Víctor. Oggi le sue canzoni sono ricordate ed amate in tutto il mondo.

El derecho de vivir,
poeta Ho Chi Min,
que golpea de Vietnam
a toda la humanidad,
ningún cañon borrarà.
El surco de tu arrozal,
el derecho de vivir en paz.

Indochina es el lugar
más allá del ancho mar
donde revientan la flor
con genocidio y napalm.
La luna es una explosión
que fonde todo el clamor,
el derecho de vivir en paz.

Tío Ho, nuestra canción
es fuego de puro amor,
es palomo e palomar,
olivo del olivar,
es el canto universal,
cadena que hará triunfar
el derecho de vivir en paz.

Traduzione:

Il diritto di vivere,
poeta Ho Chi Min,
che si fa sentire dal Vietnam
a tutta l'umanità
non sarà cancellato dal cannone.
Il solco delle tue risaie,
il diritto di vivere in pace.

L'Indocina è quel luogo
al di là del vasto mare
dove fanno scoppiare i fiori
col genocidio e il napalm.
La luna è un'esplosione
che fonde tutto il clamore,
il diritto di vivere in pace.

Zio Ho, la nostra canzone
è fuoco d'amore puro,
è colomba e colombaia,
è ulivo nell'uliveto,
è il canto universale,
la catena che farà trionfare
il diritto di vivere in pace.

EL EJÉRCITO DEL EBRO (¡AY CARMELA!)

1936 - Canto Repubblicano della Guerra di Spagna. "Ay, Carmela!" era una canzone popolare del secolo XIX, cantata dai guerriglieri spagnoli che combattevano contro le truppe di Napoleone nel 1808. Durante la guerra civile il testo venne adattato più volte e se ne conoscono diverse versioni con titoli differenti. La versione qui presentata si riferisce alla battaglia sul fiume Ebro (Luglio-Ottobre 1938) che fu l'ultimo tentativo dei repubblicani di rovesciare le sorti ormai compromesse della guerra civile. Mette di fronte l'eroismo e la solidarietà internazionale antifascista (giunsero volontari combattenti da 52 paesi della terra) contro lo strapotere nazifascista che diede un aiuto determinante alla vittoria di Franco.

El Ejército del Ebro,
rumba la rumba la rumbambà,
una noche el río pasó,
¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!

Y a las tropas invasoras,
rumba la rumba la rumbambà,
buena paliza les dio,
¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!

El furor de los traidores,
rumba la rumba la rumbambà,
lo descarga su aviación,
¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!

Pero nada pueden bombas,
rumba la rumba la rumbambà,
donde sobra corazón,
¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!

Contraataques muy rabiosos,
rumba la rumba la rumbambà,
deberemos resistir,
¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!

Pero igual que combatimos,
rumba la rumba la rumbambà,
prometemos combatir,
¡Ay Carmela! ¡Ay Carmela!

Traduzione:

L'esercito dell'Ebro,
rumba la rumba la rumbambà,
una notte passò il fiume,
ahi Carmela, ahi Carmela!

E alle truppe degli invasori,
rumba la rumba la rumbambà,
diede una bella batosta.
ahi Carmela, ahi Carmela!

La furia dei traditori,
rumba la rumba la rumbambà,
la vomita la loro aviazione,
ahi Carmela, ahi Carmela.

Ma nulla possono le bombe,
rumba la rumba la rumbambà,
di fronte al coraggio,
ahi Carmela, ahi Carmela.

A contrattacchi assai rabbiosi
rumba la rumba la rumbambà,
noi dovremo resistere
Ay Carmela, ay Carmela.

Ma allo stesso modo in cui combattiamo
rumba la rumba la rumbambà,
promettiamo di resistere
ay Carmela, ay Carmela.

ELLE N'EST PAS MORTE

*1886 - Testo di Eugène Pottier sull'aria di "T'en fais pas" di Maurice Parizot.
Fa parte della triade delle canzoni più celebri sortite dalla Comune di Parigi e dalla sua spietata repressione, assieme a
L'Internationale e a "Le temps des cerises" di Jean-Baptiste Clément.*

On l'a tuée à coups de chassepot,
À coups de mitrailleuse
Et roulée avec son drapeau
Dans la terre argileuse.
Et la tourbe des bourreaux gras
Se croyait la plus forte.

Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte.
Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte!

Comme faucheurs rasant un pré,
Comme on abat des pommes,
Les Versaillais ont massacré
Pour le moins cent mille hommes.
Et les cent mille assassinats,
Voyez ce que ça rapporte.

Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte.
Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte !

On a bien fusillé Varlin,
Flourens, Duval, Millière,
Ferré, Rigault, Tony Moilin,
Gavé le cimetière.
On croyait lui couper les bras
Et lui vider l'aorte.

Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte.
Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte !

Ils ont fait acte de bandits,
Comptant sur le silence.
Achevez les blessés dans leur lit,
Dans leur lit d'ambulance
Et le sang inondant les draps
Ruisselait sous la porte.
Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte.
Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte!

Les journalistes policiers,
Marchands de calomnies,
Ont répandu sur nos charniers
Leurs flots d'ignominie.
Les Maxim' Ducamp, les Dumas
Ont vomi leur eau-forte.

Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte.
Tout ça n'empêche pas Nicolas
Qu'la Commune n'est pas morte!

C'est la hache de Damoclès
Qui plane sur leurs têtes.
À l'enterrement de Vallès,
Ils en étaient tout bêtes.
Fait est qu'on était un fier tas
À lui servir d'escorte!

C'qui prouve en tous cas Nicolas,
Qu'la Commune n'est pas morte.
C'qui prouve en tous cas Nicolas,
Qu'la Commune n'est pas morte!

Bref tout ça prouve au combattant
Qu'Marianne a la peau brune,
Du chien dans l'ventre et qu'il est temps
D'crier vive la Commune!
Et ça prouve à tous les Judas
Qu'si ça marche de la sorte

Ils sentiront dans peu nom de Dieu,
Qu'la Commune n'est pas morte.
Ils sentiront dans peu nom de Dieu,
Qu'la Commune n'est pas morte!

NON È MORTA

La versione italiana che riportiamo è di Joe Fallisi ed è tratta da "L'uovo di Durruti" (2003).

L'hanno ammazzata a fucilate,
A colpi di mitraglia,
E trascinata con la sua bandiera
Nella terra argillosa.
La grassa turba dei boia
Si credeva la più forte.

Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.
Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.

Come contadini che falciano un prato
O che fanno cadere le mele,
I Versagliesi han massacrato
Almeno centomila persone.
E i centomila assassinati
Vedete ora quanto rendono.

Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.
Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta..

Certo, hanno fucilato Varlin,
Flourens, Duval, Millière,
Ferré, Rigault, Tony Moilin;
È pieno il cimitero.
Credevano di tagliarle le braccia,
Di vuotarle l'aorta.

Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.
Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.

Si son comportati da banditi
Contando sul silenzio,
Hanno finito i feriti sulle barelle,
Sulle barelle delle ambulanze;
Il sangue, inzuppando i vestiti,
Scorreva sotto la porta.

Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.
Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.

I giornalisti poliziotti,
Mercanti di calunnie,
Hanno sparso sui nostri morti
I loro fiotti d'ignominia;
I Maxim Ducamp, i Dumas
Hanno vomitato la loro acqua forte.

Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta.
Tutto ciò non toglie, Nicola,
Che la Comune non è morta..

È la scure di Damocle
Che incombe sulla loro testa;
Ai funerali di Vallès
Erano tutti istupiditi.
È un fatto: eravamo una gran folla
A fargli da scorta!

E questo prova, in ogni caso, Nicola,
Che la Comune non è morta.
E questo prova, in ogni caso, Nicola,
Che la Comune non è morta.

Insomma, ciò dimostra ai combattenti
Che Marianna ha la pelle scura,
Ha un cane nel ventre ed è tempo

Di gridare: viva la Comune!
Dimostra a tutti i Giuda
Che se le cose vanno avanti così

Lo sentiranno fra poco, perdio,
Che la Comune non è morta,
Lo sentiranno fra poco, perdio,
Che la Comune non è morta.

La Comune di Parigi: 18 marzo - 21 maggio 1871

- Siamo nella primavera del 1871. La guerra Franco-Prussiana, era terminata con la sconfitta della Francia a Sedan e con durissime condizioni di resa. (...) Parigi, quindi, insorse contro il governo centrale e l'Assemblea Nazionale che avevano condotto la Francia al disastro e, animata da un forte orgoglio nazionale, ispirata al blanquismo, al giacobinismo tradizionale e al socialismo anarchico di Proudhon, proclamò la repubblica: era il 28 marzo 1871.

(...) I parigini sperarono che il loro esempio fosse imitato dalle altre città francesi. A Lione, Marsiglia, Tolosa il tentativo però fu facilmente represso. Nonostante l'isolamento i comunardi tentarono diverse riforme radicali: abolirono l'esercito (allora la ferma durava dai 3 ai 5 anni) e lo sostituirono con una struttura armata popolare e volontaria: la Guardia Nazionale.

Fu proclamata la totale separazione dalla Chiesa abolendo i privilegi degli ecclesiastici; le fabbriche abbandonate dai padroni furono gestite da cooperative di operai. Fu soppresso il lavoro di notte nei forni e abolita l'istituzione dei sensali del lavoro. Furono occupati gli appartamenti liberi e sospese le sentenze di sfratto e morosità. Furono rimessi ai depositanti tutti gli oggetti del Monte di Pietà che non avessero un valore superiore ai 25 franchi. Ed ancora fu stabilito che gli alti funzionari, come i giudici, fossero eletti e revocabili in qualsiasi momento e fossero retribuiti con salario non superiore a quello di un operaio qualificato.

Fu decretata l'abolizione del giuramento politico e professionale...

Questi i principali decreti della Comune a cui si aggiunsero tutti gli altri decreti concernenti i servizi pubblici, l'approvvigionamento di Parigi assediata, le ambulanze, l'assistenza pubblica, la direzione dei musei e della biblioteca e, infine, fu soppressa ogni distinzione tra figli legittimi e naturali, tra sposati e conviventi. La Comune era orientata verso l'emancipazione completa delle donne che ebbero un ruolo molto importante in questo periodo. (...)

Poiché i comunardi dovettero organizzare le difese alle previste offensive delle autorità di Versailles, molti di quei progetti non ebbero il tempo di essere attuati. La Comune poté realizzare solo iniziative simboliche come l'incendio della ghigliottina sotto la statua di Voltaire e l'abbattimento della colonna Vendome, costruita con il bronzo fuso dei cannoni di Napoleone, e quindi simbolo dell'imperialismo e del militarismo. Intanto il governo Thiers ottenne dal vecchio nemico Bismark la restituzione dei prigionieri di guerra e li riorganizzò in vista della repressione.

Alla fine del mese di maggio, decine di migliaia di soldati comandati dal generale Mac Mahon, gli stessi che si erano arresi ai nemici prussiani, sferrarono un attacco decisivo contro Parigi e in una settimana (21 - 28 maggio), ricordata come "Settimana di sangue", riuscirono a sconfiggere i comunardi.

Decine di migliaia furono i morti. Al cimitero di Père-Lachaise circa 5000 persone furono fucilate in un sol giorno. Decine di migliaia i condannati e i deportati. (...)

Il 28 maggio, dopo solo 71 giorni, terminò un esperimento di società diversa che influenzò profondamente i tentativi rivoluzionari successivi... La Comune, per l'importanza e la universalità dei principi cui si ispirò, per il lungo assedio che sostenne, per il numero delle vittime, e per l'orrore delle rappresaglie, può certo considerarsi come uno dei più audaci tentativi che le classi subalterne abbiano mai fatto per emanciparsi. (...)

Da: <http://www.nelvento.net>

EL MARTILLO

1949. Testo originale di Lewis Hays - Musica di Pete Seeger. Inno sindacale e pacifista composto da Pete Seeger con il titolo "If I had a hammer" e a lungo proibito. Questa è la versione cilena elaborata da Victor Jara. Ultimo grido poetico e disperato prima che i golpisti neri di Pinochet lo imprigionassero, lo torturassero e infine lo ammazzassero.

Oh hermano, oh hermano (bis)

Si tuviera un martillo, golpearía en la mañana
golpearía en la noche, por todo el país.
Alerta al peligro! Debemos unirnos
para defender, la paz.

Si tuviera una campana, tocaría en la mañana
tocaría en la noche, por todo el país.
Alerta al peligro!...

Si tuviera una canción, cantarí en la mañana
cantaría en la noche, por todo el país.
Alerta al peligro!...

Ahora tengo un martillo, y tengo una campana
y tengo una canción que cantar, por todo el país:
martillo de justicia, campana de libertad
y una canción de paz.

Oh hermano, oh hermano
y una canción de paz.
Oh fratello, oh fratello (bis)

Traduzione:

Se avessi un martello, colpirei di mattina
colpirei di sera, per tutto il paese.
Attenti al pericolo! dobbiamo unirci
per difendere, la pace.

Se avessi una campana, suonerei di mattina
suonerei di sera, per tutto il paese.
Attenti al pericolo! ...

Se avessi una canzone, canterei di mattina
canterei di notte, per tutto il paese.
Attenti al pericolo! ...

Adesso ho un martello, e ho una campana
e ho una canzone da cantare, per tutto il paese:
martello di giustizia, campana di libertà
e una canzone di pace.

Oh fratello, oh fratello
e una canzone di pace.

EL PUEBLO UNIDO JAMAS SERA VENCIDO

1970 - Sergio Ortega (Quilapayun)

El pueblo unido jamás será vencido!

De pie cantar, que vamos a triunfar,
avanzan ya banderas de unidad
y tú vendrás marchando junto a mí
y así verás tu canto y tu bandera florecer.

La luz de un rojo amanecer
anuncia ya la vida que vendrá.
De pie marchar, que el pueblo va a triunfar;
será mejor la vida que vendrá.

A conquistar nuestra felicidad
y en un clamor mil voces de combate se alzarán;
dirán canción de libertad.
Con decisión la patria vencerá.

Y ahora el pueblo que se alza en la lucha
con voz de gigante gritando; adelante!
El pueblo unido jamás será vencido!

La patria está forjando la unidad;
de norte a sur, se movilizará,
desde el salar ardiente y mineral,
al bosque austral, unidos en la lucha y el trabajo,
irán, la patria cubrirán.

Su paso ya anuncia el porvenir.
De pie cantar, que el pueblo va a triunfar.
Millones ya imponen la verdad;
de acero son, ardiente batallón,
sus manos van llevando la justicia y la razón.
Mujer, con fuego y con valor
ya estas aquí junto al trabajador.

Y ahora el pueblo que se alza en la lucha
con voz de gigante gritando; adelante!
El pueblo unido jamás será vencido!

Traduzione:

Il popolo unito non sarà mai vinto!

In piedi, cantiamo, che trionferemo,

avanzano le bandiere dell'unità
e tu verrai a marciare al mio fianco
così vedrai il tuo canto e la tua bandiera fiorire.

La luce di un'alba rossa
annuncia ormai la vita che verrà.
In piedi, marciamo, che il popolo trionferà;
sarà migliore la vita che verrà.

Conquistiamo la nostra felicità;
in un clamore, mille voci di lotta si alzeranno;
diranno canzoni di libertà.
Con decisione la patria vincerà.

E ora il popolo che si alza nella lotta,
con voce di gigante grida: avanti!
Il popolo unito non sarà mai vinto!

La patria sta forgiando l'unità;
da nord e sud si mobiliterà,
dalle saline ardenti e minerali, al bosco australe
uniti nella lotta e nel lavoro,
andranno, la patria copriranno.

Il loro passo ormai annuncia l'avvenire.
In piedi, cantiamo, che il popolo trionferà.
Milioni ora impongono la verità;
sono di acciaio, ardente battaglione, le loro mani
portano la giustizia e la ragione.
Donna, con fuoco e valore,
tu sei qui insieme al lavoratore.

E ora il popolo che si alza nella lotta,
con voce di gigante grida: avanti!
Il popolo unito non sarà mai vinto!

El pueblo unido jamás será vencido è una delle più famose canzoni legate alla movimento Unidad Popular ed alla presidenza del Cile di Salvador Allende. La canzone venne composta nel 1970 da Sergio Ortega, musicista cileno facente parte del gruppo musicale Quilapayun. Famosa in Cile durante i tre anni della presidenza Allende divenne, dopo il colpo di stato del settembre 1973 che portò al potere i militari guidati da Augusto Pinochet, un simbolo della lotta, in Cile ed in tutto il mondo, per il ritorno alla democrazia.

Oltre al gruppo dei Quilapayun, esule in quegli anni in Francia, la canzone venne cantata, e incisa, anche dagli Inti Illimani, altro storico gruppo della Nueva Canción Chilena, che aveva ottenuto asilo politico in Italia.

Martedì 11 settembre 1973 a Santiago del Cile, i corpi speciali dell'esercito cileno, comandati dal generale Augusto Pinochet, destituirono con la forza il governo democraticamente eletto di Unidad popular, uccidendo migliaia di militanti del movimento operaio, tra cui il presidente Salvador Allende. È l'inizio di 17 anni di dittatura militare. 17 anni di terrore in cui uccisioni di massa, torture e deportazioni saranno all'ordine del giorno. Prima di morire Allende pronuncia, tramite i microfoni di Radio Magallanes, il suo ultimo discorso dal Palazzo della Moneda:

"Certamente Radio Magallanes sarà messa a tacere e il timbro tranquillo della mia voce non vi giungerà. Non importa. Continuerete a sentirlo. Sarà sempre accanto a voi. Almeno il mio ricordo sarà quello di un uomo degno, che fu leale alla lealtà dei lavoratori..."

Hanno la forza, potranno soggiogarvi, ma non si arrestano i processi sociali né col delitto né con la forza. La storia è nostra e la fanno i popoli...

Lavoratori della mia terra: ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro in cui il tradimento pretende di imporsi. Resistete sapendo che presto si apriranno le grandi strade da cui passerà l'uomo libero per costruire una società migliore.

Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori!"

GRÂNDOLA, VILA MORENA

1971. José "Zeca" Afonso, dall'album "Cântigas do Maio".

Fu la trasmissione di questa canzone di José Afonso (fino ad allora assolutamente proibita) dalle onde di "Limite", il programma musicale quotidiano notturno di "Rádio Renascença", un'emittente cattolica, che diede il segnale d'inizio, alla mezzanotte del 25 aprile 1974, alla "Revolução dos cravos", la "Rivoluzione dei garofani" (così chiamata dai fiori che una venditrice ambulante si mise a offrire ai militari di sinistra la mattina del sollevamento, in Praça do Comércio) che mise fine alla dittatura fascista portoghese, che durava da cinquant'anni.

Una canzone scelta proprio perché parla di fraternità, di pace e di uguaglianza presa a simbolo da delle forze armate che, una volta tanto, fecero veramente il bene del loro popolo (interrompendo, tra le altre cose, le sanguinose guerre coloniali che stavano letteralmente dissanguando il Portogallo).

Grândola, vila morena,
Terra da fraternidade
O povo é quem mais ordena,
Dentro de ti, ó cidade,
Dentro de ti, ó cidade
O povo é quem mais ordena
Terra da fraternidade,
Grândola, vila morena.

Em cada esquina um amigo,
em cada rosto igualdade
Grândola, vila morena
Terra da fraternidade,
terra da fraternidade
Grândola, vila morena
Em cada rosto igualdade,
o povo é quem mais ordena.

À sombra duma azinheira
Que já não sabia a idade
Jurei ter por companheira
Grândola a tua vontade
Grândola a tua vontade
Jurei ter por companheira
À sombra duma azinheira
Que já não sabia a idade.

Traduzione:

Grândola, città dei Mori
terra di fratellanza
è il popolo che più comanda
dentro di te, o città.
Dentro di te, o città
è il popolo che più comanda
terra di fratellanza,
Grândola città dei Mori.

A ogni angolo un amico,
su ogni volto l'uguaglianza
Grândola bruna città
terra di fratellanza
terra di fratellanza,
Grândola bruna città
su ogni volto l'uguaglianza,
è il popolo che più comanda.

Ed all'ombra d'una sughera
che non sa più quanti anni ha
giurai d'aver per compagna,
Grândola, la tua volontà.
Grândola, la tua volontà
giurai d'aver per compagna
all'ombra d'una sughera
che non sa più quanti anni ha.

Come raccontò José Afonso stesso, "Grândola vila morena" era stata composta in omaggio alla "Sociedade Musical Fraternidade Operária Grandolense" (Grândola è una cittadina del sud del Portogallo), una delle prime cooperative e associazioni operaie severamente represses dal regime. José Afonso aveva tenuto uno spettacolo a Grândola il 17 maggio 1964, e fu esattamente in questa occasione che il cantautore aveva conosciuto il chitarrista Carlos Paredes. Ma José Afonso era rimasto soprattutto impressionato dall'associazione: un "locale buio e privo di qualsiasi struttura, con una biblioteca, con chiari obiettivi rivoluzionari ed una disciplina generalizzata ed accettata da tutti i membri. Ciò rivelava una grande coscienza e maturità politica".

Sin dal suo apparire, la canzone -che parlava di un'associazione proibita- fu anch'essa proibita. Per averla eseguita in pubblico più volte, José Afonso dovette subire numerosi arresti ed interrogatori da parte della polizia ordinaria e della PIDE. Al momento della sua trasmissione, come segnale d'inizio per l'abbattimento del regime fascista, "Grândola" era già una canzone-simbolo.

Nella città di Grândola un monumento riporta le parole della canzone.

GUANTANAMERA

1890 - José Martí

Leggiamo in un Canzoniere di "Yu Kung" degli anni '70: - La guajira è un ritmo tipico dei contadini cubani. Guantanamo è una città situata nella parte orientale dell'isola di Cuba e il titolo significa "canzone di Guantanamo". Le strofe sono costituite da alcuni versi semplici di José Martí, il più importante poeta cubano e patriota che lottò alla fine del secolo scorso per l'indipendenza di Cuba dalla Spagna, di cui essa era colonia. A Cuba José Martí è considerato un precursore e un ispiratore della rivoluzione e della lotta antimperialista cubana e latino-americana - Inutile commentare cosa oggi, per tutti, evoca invece la parola "Guantanamo" ...

Yo soy un hombre sincero
de donde crece la palma
y antes morirme quiero
echar mi verso del alma.
Guantanamera, guajira guantanamera

Mi verso es de un verde claro
y de un carmín encendido,
mi verso es un ciervo herido
que busca en el monte amparo
Guantanamera, guajira guantanamera

Cultivo la rosa blanca,
en julio como en enero
para el amigo sincero
que me da su mano franca
Guantanamera, guajira guantanamera

Y para el cruel que me arranca
el corazón con que vivo,
cardos ni ortigas cultivo:
cultivo la rosa blanca
Guantanamera, guajira guantanamera

Yo sé de un pensar profundo
entre las penas sin nombres:
la esclavitud de los hombres
es la gran pena del mundo
Guantanamera, guajira guantanamera

Traduzione:

Io sono un uomo sincero
di dove cresce la palma
e prima di morire desidero
cacciare i miei versi dall'anima
Guantanamera, guajira guantanamera.

Il mio verso è di un verde chiaro
e di un rosso acceso,
il mio verso è un cervo ferito
che cerca rifugio sulla montagna

Guantanamera, guajira guantanamera

Coltivo la rosa bianca,
in luglio come in gennaio,
per l'amico sincero
che mi dà la sua mano franca
Guantanamera, guajira guantanamera.

E per il crudele che mi strappa
il cuore con cui vivo
né cardi né ortiche coltivo,
coltivo la rosa bianca
Guantanamera, guajira guantanamera.

Io penso nel profondo
dentro la pena senza nome:
la schiavitù degli uomini
è la gran pena del mondo
Guantanamera, guajira guantanamera

José Martí Pérez nasce all'Avana il 28 gennaio 1853. Giovanissimo rimane molto colpito dall'arresto e dalla deportazione di un suo vecchio insegnante da parte dei dominatori spagnoli. Da quel primo impatto traumatico decide di dedicare buona parte della sua vita alla causa dell'indipendenza cubana. A diciassette anni viene arrestato dalla polizia per una lettera compromettente e deportato all'Isla de Pinos (ribattezzata dal 1978 Isla de la Juventud) e successivamente confinato a Madrid, dove scrive "El presidio político en Cuba", pubblicato nel 1877, in cui appare un'aperta denuncia degli orrori del carcere coloniale. La sua opera omnia in prosa, costituita da scritti politici, analisi economiche e resoconti sociali di visite nei paesi del Caribe (Haiti, Jamaica, Santo Domingo, ecc.) è raccolta in 12 volumi. Statista insigne, uomo di lettere e d'azione, indipendentista e sognatore, ispira e guida la guerra emancipatrice del 1895, alla quale dedica tutte le sue energie e il suo impegno per unire le classi e i settori interessati all'obiettivo della liberazione nazionale. Raggruppa tutti i cubani emigrati ed esiliati fondando e organizzando il primo partito rivoluzionario di Cuba, determinato a lottare per una repubblica democratica. La sua visione sintetica, lucida e "globale" delle problematiche pre/post coloniali, lo colloca nella posizione di "Padre della Patria". In molti si chiedono dove trovasse il tempo per conciliare la figura rigorosa di scrittore prolifico, giornalista e poeta sensibile con quella di uomo brillante, viaggiatore, con una vita privata e familiare costellata di amori intensi. Un pensatore lucido, capace di elaborare un arsenale di idee d'avanguardia che sarebbero servite da bandiera non solo per i rivoluzionari del suo tempo, ma anche per quelli delle generazioni successive. Schierato a fianco del generale Máximo Gómez cade in battaglia nel 1895, a Boca de Dos Rios.

La popolarità dei "Versos sencillos" (Versi semplici), pubblicati a New York nel 1891, fu immediata ed alcuni dei versi vennero "campionati" e reinseriti, come in un collage (secondo alcuni musicologi) dal musicista spagnolo Julián Orbón, fino a costituire le strofe originali della canzone "Guantanamera", resa poi famosa dal cantante e compositore cubano Joseíto Fernández, che a partire dal 1948, con la musica e il ritornello, cantava alla radio improvvisando sugli avvenimenti quotidiani e attingendo alla cronaca rosa. Tuttavia altre fonti attribuiscono la stesura finale di "Guantanamera" al musicista cubano Héctor Angulo nel 1950. Grazie infine all'opera divulgativa del grande cantante folk statunitense Pete Seeger il tema fu eseguito per la prima volta in concerto.

HASTA SIEMPRE COMANDANTE

1965 - Carlos Puebla.

- Questa guajira venne composta da Carlos Puebla quando Fidel Castro lesse la lettera di commiato del Che Guevara che aveva lasciato Cuba per "altre terre del mondo che reclamano il contributo dei miei modesti sforzi". Il Che morì assassinato in Bolivia, dopo essere stato catturato in un'imboscata tesa dall'esercito boliviano addestrato e diretto dalla CIA, mentre stava organizzando la guerriglia per liberare quel paese - (da un Canzoniere degli anni '70 di "Yu Kung")

Aprendimos a quererte
desde la historica altura
donde el sol de tu bravura
le puso cerco a la muerte.

Tu mano gloriosa y fuerte
sobre la historia dispara
cuando todo Santa Clara
se despierta para verte.

Aqui se queda la clara
la entrañable transparencia
de tu querida presencia
comandante Che Guevara

Tu amor revolucionario
te conduce a nueva empresa
donde esperan la firmeza
de tu brazo libertario.

Vienes quemando la brisa
con soles de primavera
para plantar la bandera
con la luz de tu sonrisa

Aqui se queda la clara
la entranable transparencia
de tu querida presencia
comandante Che Guevara

Seguiremos adelante
como junto a ti seguimos
y con Fidel te decimos:
"Hasta siempre comandante!".

Aqui se queda la clara
la entrañable transparencia
de tu querida presencia
comandante Che Guevara

Traduzione:

Abbiamo imparato ad amarti
sulla storica altura

dove il sole del tuo coraggio
ha posto un confine alla morte.

La tua mano gloriosa e forte
spara sulla storia
quando tutta Santa Clara
si sveglia per vederti.

Qui rimane la chiara,
penetrante trasparenza
della tua cara presenza,
comandante Che Guevara.

Il tuo amore rivoluzionario
ti spinge ora a una nuova impresa
dove aspettano la fermezza
del tuo braccio liberatore.

Vieni bruciando la nebbia
come un sole di primavera,
per piantare la bandiera
con la luce del tuo sorriso.

Qui rimane la chiara,
penetrante trasparenza
della tua cara presenza,
comandante Che Guevara.

Continueremo ad andare avanti
come fossimo insieme a te
e con Fidel ti diciamo:
"Per sempre, Comandante!".

Qui rimane la chiara,
penetrante trasparenza
della tua cara presenza,
comandante Che Guevara.

LE DESERTEUR

1954 - Parole di Boris Vian - Musica di Boris Vian e Harold Berg.

Boris Vian scrisse questa feroce canzone contro la guerra, probabilmente riferendosi alle guerre francesi e in particolare alla guerra d'Indocina appena conclusasi con la disfatta di Dien-Bien-Phu, oppure la guerra d'Algeria che stava iniziando.

Monsieur le Président
Je vous fais une lettre

Que vous lirez peut-être
Si vous avez le temps

Je viens de recevoir
Mes papiers militaires
Pour partir à la guerre
Avant mercredi soir

Monsieur le Président
Je ne veux pas la faire
Je ne suis pas sur terre
Pour tuer des pauvres gens

C'est pas pour vous fâcher
Il faut que je vous dise
Ma décision est prise
Je m'en vais désertier
Depuis que je suis né
J'ai vu mourir mon père
J'ai vu partir mes frères
Et pleurer mes enfants

Ma mère a tant souffert
Elle est dedans sa tombe
Et se moque des bombes
Et se moque des vers

Quand j'étais prisonnier
On m'a volé ma femme
On m'a volé mon âme
Et tout mon cher passé

Demain de bon matin
Je fermerai ma porte
Au nez des années mortes
J'irai sur les chemins
Je mendierai ma vie
Sur les routes de France
De Bretagne en Provence
Et je dirai aux gens:

Refusez d'obéir
Refusez de la faire
N'allez pas à la guerre
Refusez de partir

S'il faut donner son sang
Allez donner le vôtre
Vous êtes bon apôtre
Monsieur le Président

Si vous me poursuivez

Prévenez vos gendarmes
Que je n'aurai pas d'armes
Et qu'ils pourront tirer

In Italia è stata incisa per la prima volta nel 1964 (nella versione francese originale) da Margot, ovvero Margherita Galante Garrone nel periodo dei Cantacronache (1958/1960), quindi ci sono state 5 traduzioni italiane, a cura di Paolo Villaggio, Luigi Tenco, Giorgio Caproni, Giangilberto Monti e Giorgio Calabrese (1971). Quest'ultima versione è quella cantata da Ivano Fossati nel suo album "Lindbergh" (1992) con il titolo "Il Disertore".

Riportiamo qui di seguito la versione di Luigi Tenco:

PADRONI DELLA TERRA

Padroni della Terra,
vi scrivo queste righe
che forse leggerete
se tempo avrete mai.

Ho qui davanti a me
il foglio di richiamo:
io devo ritornare
in caserma lunedì.

Padroni della Terra,
non lo voglio più fare,
non posso più ammazzare
la gente come me.

Non è per farvi torto
ma è tempo che vi dica:
la guerra è un'idiozia,
non ne possiamo più.

Da quando sono nato
dei figli son partiti,
dei padri son caduti
davanti agli occhi miei.

Ho visto mille madri
che han perso tutto quanto
ed ancora vanno avanti
senza saper perché.

Al prigioniero poi
han rubato la vita,
han rubato la casa
e tutto quel che ha.

Domani alla mia porta
verranno due gendarmi,
verranno ad arrestarmi,
ma io non ci sarò.

Lontano me ne andrò;
sul mare e sulla terra,
per dire no alla guerra
a quelli che vedrò

E li convincerò
che c'è un nemico solo:
la fame che nel mondo
ha gente come noi.

Se c'è da versar sangue
versate solo il vostro;
signori, ecco il mio posto:
io non vi seguo più.

E se mi troverete,
con me non porto armi:
coraggio, su, gendarmi,
sparate su di me.

“Come spiega Enrico de Angelis, la traduzione di Tenco ha i limiti inevitabili del testo censurato, ma è fedele, onesta, coraggiosa; risente del clima battagliero e ribelle delle generazioni giovani, che poi sarebbe sfociato poco dopo nell'esperienza del Sessantotto e Tenco, come al solito precursore di eventi, vi appare più 'arrabbiato' - come si usava dire - di quello che era invece il personaggio originale di Vian, il quale, in pieni anni Cinquanta, invitava a disertare le guerre con atteggiamento molto fermo ma anche umile, sofferente, pudico, quasi scusandosi di incitare a una cosa oggettivamente sconvolgente, ma in cui d'altra parte credeva. Citando nuovamente Enrico de Angelis, Tenco traduce bene - meglio dei colleghi che lo seguirono più avanti in questa piccola impresa - i due incisivi e fondamentali versi di Vian: 'Non lo voglio più fare/ non posso più ammazzare la gente come me' (...); dichiara solidarietà non tanto alla 'povera gente' ma alla gente 'come me'; non gli va di mendicare per le strade, ma preferisce subito mettersi in giro a predicare il suo messaggio pacifista; il suo finale è ancora più diretto e sfrontato di quello di Vian: 'E se mi troverete, con me non porto armi / coraggio su gendarmi sparate su di me!' (Paolo Predieri, da "Boris Vian, storia di un disertore").

L'INTERNAZIONALE

1871 - Parole di Eugène Pottier e musica di Pierre Degeyter. Eugène Pottier (Parigi 1816-1887), scrisse il testo di questo canto dopo il 4 settembre 1870, rimaneggiandolo più volte soprattutto durante l'esilio al quale fu costretto nel 1876-77 dopo il fallimento della Comune di Parigi. Venne musicato nel 1877 per la società corale "La Lyre des Travailleurs di Lille" da Pierre Degeyter (1848 - 1932), militante del Partito operaio francese. Adottato ufficialmente dai partiti della Seconda Internazionale e dall'Unione Sovietica come inno nazionale dal 1917 al 1944, questo canto è conosciuto in tutto il mondo.

C'est la lutte finale
Groupons-nous, et demain,
L'Internationale
Sera le genre humain.

Debout! les damnés de la terre.

Debout! les forçats de la faim!
La raison tonne en son cratère,
C'est l'éruption de la fin.
Du passé faisons table rase,
Foule esclave, debout! debout!
Le monde va changer de base :
Nous ne sommes rien, soyons tout!

Il n'est pas de sauveurs suprêmes
Ni Dieu, ni César, ni tribun,
Producteurs, sauvons-nous nous-mêmes!
Décrétons le salut commun!
Pour que le voleur rende gorge,
Pour tirer l'esprit du cachot,
Soufflons nous-mêmes notre forge,
Battons le fer quand il est chaud!

L'État comprime et la loi triche;
L'impôt saigne le malheureux;
Nul devoir ne s'impose au riche;
Le droit du pauvre est un mot creux.
C'est assez languir en tutelle,
L'égalité veut d'autres lois;
"Pas de droits sans devoirs, dit-elle,
Égoux, pas de devoirs sans droits!"

Hideux dans leur apothéose,
Les rois de la mine et du rail
Ont-ils jamais fait autre chose
Que dévaliser le travail?
Dans les coffres-forts de la bande
Ce qu'il a créé s'est fondu.
En décrétant qu'on le lui rende
Le peuple ne veut que son dû.

Les rois nous soûlaient de fumées,
Paix entre nous, guerre aux tyrans!
Appliquons la grève aux armées,
Crosse en l'air et rompons les rangs!
S'ils s'obstinent, ces cannibales,
À faire de nous des héros,
Ils sauront bientôt que nos balles
Sont pour nos propres généraux.

Ouvriers, paysans, nous sommes
Le grand parti des travailleurs;
La terre n'appartient qu'aux hommes,
L'oisif ira loger ailleurs.
Combien de nos chairs se repaissent!
Mais, si les corbeaux, les vautours,
Un de ces matins, disparaissent,
Le soleil brillera toujours!

C'est la lutte finale
Groupons-nous, et demain,
L'Internationale
Sera le genre humain

Eugène Pottier (1816-1887) fu poeta e rivoluzionario. Nato a Parigi, di professione operaio e disegnatore tessile, partecipò attivamente alle lotte degli operai parigini nel 1848. Sotto il Secondo Impero fu ideatore e promotore della "Chambre Syndicale des Dessinateurs", che aderì in seguito all'Internazionale. Membro della guardia nazionale, prese parte ai combattimenti durante l'assedio di Parigi del 1870, in seguito alla disfatta di Sedan, e fu poi un influente membro della Comune di Parigi, ove fu eletto rappresentante del 2° Arrondissement.

Dopo la "Semaine sanglante", durante la quale la Comune fu schiacciata nel sangue dalle truppe reazionarie di Thiers, dovette fuggire in Inghilterra essendo stato condannato a morte in contumacia. Dall'Inghilterra emigrò negli Stati Uniti, dove organizzò una rete di aiuto e solidarietà per i Comunardi deportati. Dopo l'amnistia generale del 1880 rientrò in Francia dove, nonostante la sua povertà, continuò a pubblicare canzoni e poesie. Nel giugno 1871, ovvero pochi giorni dopo la fine nel sangue della Comune di Parigi, Eugène Pottier scrive il testo del canto per il quale è universalmente conosciuto: l'Internationale. L'inno del movimento operaio mondiale, messo in musica nel 1888 da Pierre Degeyter (di Lille) conta versioni in quasi cento lingue diverse.

LA INTERNACIONAL

¡Arriba, parias de la tierras
¡en pie, famélica legión!
atruena la razón en marcha:
es el fin de la opresión.
el pasado hay que hacer añicos.
¡legión esclava, en pie, a vencer!
el mundo va a cambiar de base.
los nadie de hoy todo han de ser.

agrupémonos todos, en la lucha final
el género humano, es la Internacional
agrupémonos todos, en la lucha final
el género humano, es la Internacional

ni en dioses, reyes ni tribunos,
está el supremo salvador.
nosotros mismos realicemos
el esfuerzo redentor.
para hacer que el tirano caiga
y el mundo siervo liberar,
soplemos la potente fragua
que al hombre libre ha de forjar.
agrupémonos todos, en la lucha final
el género humano, es la Internacional
agrupémonos todos, en la lucha final
el género humano, es la Internacional

la ley nos burla, y el estado
oprime y sangra al productor;
nos da derechos ilusorios

no hay deberes del señor.
basta ya de tutela odiosa.
que la igualdad ley ha de ser:
«no más deberes sin derechos,
ningún derecho sin deber».

agrupémonos todos, en la lucha final
el género humano, es la Internacional
agrupémonos todos, en la lucha final
el género humano, es la Internacional

THE INTERNATIONALE

una variante britannica; in inglese esistono diverse versioni: Usa, Canada, Sud Africa

Arise ye workers from your slumbers
Arise ye prisoners of want
For reason in revolt now thunders
And at last ends the age of cant.
Away with all your superstitions
Servile masses arise, arise
We'll change henceforth the old tradition
And spurn the dust to win the prize.

So comrades, come rally,
And the last fight let us face
The Internationale,
unites the human race!

No more deluded by reaction
On tyrants only we'll make war
The soldiers too will take strike action
They'll break ranks and fight no more
And if those cannibals keep trying
To sacrifice us to their pride
They soon shall hear the bullets flying
We'll shoot the generals on our own side.
So comrades, come rally, And the last fight let us face
The Internationale, unites the human race!

No saviour from on high delivers
No faith have we in prince or peer
Our own right hand the chains must shiver
Chains of hatred, greed and fear
E'er the thieves will out with their booty
And give to all a happier lot.
Each at the forge must do their duty
And we'll strike while the iron is hot!

So comrades, come rally,
And the last fight let us face
The Internationale,

unites the human race!

DIE INTERNATIONALE

Wacht auf, Verdammte dieser Erde,
die stets man noch zum Hungern zwingt!
Das Recht wie Glut im Kraterherde
nun mit Macht zum Durchbruch dringt.
Reinen Tisch macht mit dem Bedraenger!
Heer der Sklaven, wache auf!
Ein nichts zu sein, tragt es nicht länger
Alles zu werden, strömt zuhauf!

Völker, hört die Signale,
Auf, zum letzten Gefecht!
Die Internationale
Erkämpft das Menschenrecht!

Es rettet uns kein höh'res Wesen
kein Gott, kein Kaiser, noch Tribun
Uns aus dem Elend zu erlösen
können wir nur selber tun!
Leeres Wort: des armen Rechte,
Leeres Wort: des Reichen Pflicht!
Unmundigt nennt man uns Knechte,
duldet die Schmach länger nicht!

Völker, hört die Signale,
Auf, zum letzten Gefecht!
Die Internationale
Erkämpft das Menschenrecht!

Gewölbe, stak und fest bewehret
die bergen, was man dir entzog.
Dort lieft das Gut, das dir gehöret
und um das man dich betrog.
Ausgebeutet bist du worden!
ausgesogen bis aufs Mark!
Auf Erden rings, in Süd und Norden,
das Recht is schwach, die Willkür stark!

Völker, hört die Signale,
Auf, zum letzten Gefecht!
Die Internationale
Erkämpft das Menschenrecht!

In Stadt und Land, ihr Arbeitsleute,
wir sind die stärkste Partei'n
Die Müßiggänger schiebt beiseite!
Diese Welt muß unser sein!
Unser Blut sei nicht mehr der Raben

und der mächtigen Geier Fraß!
Erst wenn wir sie vertrieben haben
dann scheint die Sonn' ohn' Unterlaß!

Völker, hört die Signale,
Auf, zum letzten Gefecht!
Die Internationale
Erkämpft das Menschenrecht!

INTERNACIONALOM

(traslitterazione dal russo)

Vstavaj, prokljat'em zaklejmennij,
Ves' mir golodnyx i rabov!
Kipit nash razum vozmushchennyj
I v smertnyj boj vesti gotov.
Ves' mir nasil'ja my razrushim
Do osnovan'ja, a zatem
My nash, my novyj mir postroim:
Kto byl nichem, tot stanet vsem!
E^to est' nash poslednij
I reshitel'nyj boj,
S Internacionalom
Vosprjanet rod ljudskoj!
Nikto ne dast nam izbavlen'ja-
Ni bog, ni car' i ni geroj.
Dob'emcja my osvobozhden'ja
Svoeju sobstvennoj rukoj.
Chtob svergnut' gnet rukoj umeloj,
Otvoevat' svoe dobro,
Vzduvajte gorn i kyjte smelo,
Poka zhelezo gorjacho!
E^to est' nash poslednij
I reshitel'nyj boj,
S Internacionalom
Vosprjanet rod ljudskoj!
Lish' my, rabotniki vsemirnoj,
Velikoj armii truda,
Vladet' zemlej imeem pravo,
No parazity- nikogda!
I esli grom velikij grjanet
Nad svoroj psov i palachej,
Dlja nas vse tak zhe solnce stanet
Sijat' ognem svoix luchej.
E^to est' nash poslednij
I reshitel'nyj boj,
S Internacionalom
Vosprjanet rod ljudskoj!

Riportiamo la traduzione italiana più conosciuta, assai infedele all'originale, che è del 1901 e, a seguire, la versione di Franco Fortini (1917-1994), cantata da Ivan Della Mea.

L'INTERNAZIONALE

Compagni, avanti! Il gran Partito
noi siamo dei lavorator.
Rosso un fiore in petto a noi è fiorito
una fede ci è nata in cuor.
Noi non siamo più nell'officina,
entro terra, pei campi, in mar,
la plebe sempre all'opra china
senza ideale in cui sperar.

Su lottiam! L'ideale nostro alfine sarà,
l'Internazionale, futura umanità!

Un gran stendardo al sol fiammante
innanzi a noi glorioso va,
noi vogliamo per esso giù infrante
le catene alla libertà!
Che giustizia venga, noi vogliamo
non più servi, non più signor!
Fratelli tutti esser vogliamo
nella famiglia del lavor.

Su lottiam! L'ideale nostro alfine sarà,
l'Internazionale, futura umanità!

L'INTERNAZIONALE DI FORTINI

Noi siamo gli ultimi del mondo.
Ma questo mondo non ci avrà.
Noi lo distruggeremo a fondo.
Spezzeremo la società.
Nelle fabbriche il capitale
come macchine ci usò.
Nelle scuole la morale
di chi comanda ci insegnò.

Questo pugno che sale, questo canto che va
è l'Internazionale, un'altra umanità.
Questa lotta che uguale,
l'uomo all'uomo farà,
è l'Internazionale. Fu vinta e vincerà.

Noi siamo gli ultimi di un tempo
che nel suo male sparirà.
Qui l'avvenire è già presente
chi ha compagni non morirà.
Al profitto e al suo volere
tutto l'uomo si tradì,

ma la Comune avrà il potere.
Dov'era il no faremo il sì.

Questo pugno che sale ...

E tra di noi divideremo
lavoro, amore, libertà.
E insieme ci riprenderemo
la parola e la verità.
Guarda in viso, tienili a memoria
chi ci uccise, chi menti.
Compagni, porta la tua storia
alla certezza che ci unì.

Questo pugno che sale ...

Noi non vogliam sperare niente.
il nostro sogno è la realtà.
Da continente a continente
questa terra ci basterà.
Classi e secoli ci han straziato
fra chi sfruttava e chi servì:
compagno, esci dal passato
verso il compagno che ne uscì.

Questo pugno che sale ...

MASTERS OF WAR

1963 - Testo e musica di Bob Dylan . Dall'album "The Freewheelin' Bob Dylan". La traduzione in italiano è di Fernanda Pivano. La melodia è ricavata dalla ballata "Nottamun Town" che Dylan conosceva in diverse versioni. A detta di Dylan, Master of war non è tanto una canzone pacifista quanto una riflessione originata da un passaggio dell'ultimo discorso presidenziale di Eisenhower pronunciato il 17 gennaio 1961: "Negli affari di governo ci dobbiamo guardare dall'influenza incontrollata, perseguita o non perseguita, recentemente acquisita dal complesso militare-industriale. Esiste o continuerà a esistere un potenziale di ascesa disastrosa di un potere non legittimo. Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà o i processi democratici". (da: Bob Dylan - Lyrics 1962 2001, Feltrinelli 2006).

Come you masters of war
You that build all the guns
You that build the death planes
You that build the big bombs
You that hide behind walls
You that hide behind desks
I just want you to know
I can see through your masks

You that never done nothin'

But build to destroy
You play with my world
Like it's your little toy
You put a gun in my hand
And you hide from my eyes
And you turn and run farther
When the fast bullets fly

Like Judas of old
You lie and deceive
A world war can be won
You want me to believe
But I see through your eyes
And I see through your brain
Like I see through the water
That runs down my drain

You fasten the triggers
For the others to fire
Then you set back and watch
When the death count gets higher
You hide in your mansion
As young people's blood
Flows out of their bodies
And is buried in the mud
You've thrown the worst fear
That can ever be hurled
Fear to bring children
Into the world
For threatening my baby
Unborn and unnamed
You ain't worth the blood
That runs in your veins

How much do I know
To talk out of turn
You might say that I'm young
You might say I'm unlearned
But there's one thing I know
Though I'm younger than you
Even Jesus would never
Forgive what you do

Let me ask you one question
Is your money that good
Will it buy you forgiveness
Do you think that it could
I think you will find
When your death takes its toll
All the money you made
Will never buy back your soul

And I hope that you die
And your death'll come soon
I will follow your casket
In the pale afternoon
And I'll watch while you're lowered
Down to your deathbed
And I'll stand o'er your grave
'Til I'm sure that you're dead

Traduzione:

Venite padroni della guerra
voi che costruite i grossi cannoni
voi che costruite gli aeroplani di morte
voi che costruite tutte le bombe
voi che vi nascondete dietro i muri
voi che vi nascondete dietro le scrivanie
voglio solo che sappiate
che posso vedere attraverso le vostre maschere

Voi che non avete mai fatto nulla
se non costruire per distruggere
voi giocate con il mio mondo
come se fosse il vostro piccolo giocattolo
voi mettete un fucile nella mia mano
e vi nascondete dai miei occhi
e vi voltate e correte lontano
quando volano le veloci pallottole
Come Giuda dei tempi antichi
voi mentite e ingannate
una guerra mondiale può essere vinta
voi volete che io creda
ma io vedo attraverso i vostri occhi
e vedo attraverso il vostro cervello
come vedo attraverso l'acqua
che scorre giù nella fogna

Voi caricate le armi
che altri dovranno sparare
e poi vi sedete e guardate
mentre il conto dei morti sale
voi vi nascondete nei vostri palazzi
mentre il sangue dei giovani
scorre dai loro corpi
e viene sepolto nel fango
Avete causato la peggior paura
che mai possa spargersi
paura di portare figli
in questo mondo
poiché minacciate il mio bambino
non nato e senza nome

voi non valete il sangue
che scorre nelle vostre vene.

Che cosa sono io per parlare quando
non è il mio turno?

Direte che sono giovane
direte che non ne so abbastanza.

Ma c'è una cosa che so
anche se sono più giovane di voi:
so che perfino Gesù
non perdonerebbe quello che fate

Voglio farvi una domanda:
il vostro denaro vale così tanto
vi comprerà il perdono
pensate che potrebbe?
Io penso che scoprirete
quando la morte esigerà il pedaggio
che tutti i soldi che avete accumulato
non serviranno a ricomprarvi l'anima

E spero che moriate
e che la vostra morte giunga presto
seguirò la vostra bara
in un pallido pomeriggio
e guarderò mentre
vi calano giù nella fossa
e starò sulla vostra tomba
finché non sarò sicuro che siate morti.

NA JURIS!

1943. Testo di Tone Seliškar - Musica di Karol Pahor

Canzone della Resistenza jugoslava. Composta nel novembre 1943 per i partigiani della VIII Brigata Slovena "Levstik" operante nei dintorni di Lubiana, venne fatta propria anche dalla Brigata Garibaldina "Fontanot", appartenente al VII Corpo partigiani della Slovenia; la versione italiana venne pubblicata in un foglio volante intitolato "Canti proletari".

Tone Seliškar è stato un poeta e scrittore sloveno, nato a Lubiana (Ljubljana il 1° aprile 1900 e morto sempre a Lubiana il 10 agosto 1969. Ha scritto anche canzoni, ed è stato attore nel film "Sinji Galeb" del 1953.

Na Juris è stata recentemente interpretata dal gruppo Zuf de Zur nel CD "Partigiani".

Na juriš, na juriš, na juriš,
Krik borcev vihra skozi hoste,
Sovragove vrste so goste!
Udari, navali, usekaj, izpali,
Na juriš, o-hej, partizan,
Pred tabo svobode je dan!

Na juriš, na juriš, na juriš,
Požgimo vsa gnila drevesa,
Zemljo spremenimo v nebesa,
Vsem sonce naj sije, le radost naj klije!
Na juriš, o-hej, partizan,
Pred tabo svobode je dan.

Na juriš, na juriš, na juriš,
Maščujmo požgane domove,
Maščujmo vse naše grobove
Preženi besnece in reši trpece!
Na juriš, o-hej, partizan
Pred tabo svobode je dan.

Na juriš, na juriš, na juriš,
Vsi bratje teptani za nami,
Svobodo si vzamemo sami!
Skoz glad in trpljenje v lepše življenje!
Na juriš, o-hej, partizan,
Pred tabo svobode je dan!

Traduzione:

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
echeggia nei boschi l'urlo dei combattenti,
le file nemiche sono folte!
Colpisci, irrompi, picchia, spara!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
vendichiamo le case bruciate,
vendichiamo tutte le nostre tombe!
Scaccia gli indemoniati e salva i sofferenti!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
al rogo gli alberi marci,
diventi un paradiso la terra;
splenda per tutti il sole, vi prosperi soltanto la gioia!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

All'assalto, all'assalto, all'assalto,
fratelli oppressi venite con noi,
conquistiamoci da soli la libertà!
Attraverso la fame e il dolore, per una vita migliore!
All'assalto, o-hei, partigiano
innanzi a te è il giorno della libertà.

Il 25 marzo 1941 il governo jugoslavo aveva stipulato con quello tedesco un patto che prevedeva il libero passaggio della Wehrmacht attraverso la Jugoslavia e la creazione di basi militari tedesche nel paese. Quest'atto di capitolazione e di connivenza provocò un'esplosione di rivolta popolare che indusse Hitler a prendere d'urgenza la decisione di invadere la Jugoslavia, rinviando l'attacco all'URSS previsto per il 15 maggio. L'occupazione del paese avvenne in undici giorni. Il 27 giugno 1941 venne formato a Belgrado l'Alto Comando dei distaccamenti partigiani della Jugoslavia, a capo del quale fu designato il capo del Partito comunista jugoslavo Josip Broz Tito.

La prima azione partigiana contro i Tedeschi si ebbe nella Serbia occidentale, a Bela Crkva, il 7 luglio 1941, per opera di Zikica Jovanovic detto "Spanac", ex combattente delle Brigate internazionali in Spagna. La capitale dello stato jugoslavo, Belgrado, venne liberata il 20 ottobre 1944, ma l'Esercito Popolare di Liberazione riuscì a battere gli ultimi resti delle truppe tedesche soltanto il 15 maggio 1945, sei giorni dopo la capitolazione della Germania.

- Il 6 aprile 1941, gli eserciti tedesco, italiano, ungherese e bulgaro invasero il Regno di Jugoslavia. Le operazioni belliche condotte dalle truppe italiane fino al settembre 1943 non sfuggirono assolutamente a quella che fu una caratteristica del tutto nuova della seconda guerra mondiale: il numero senza precedenti di violenze e di crimini perpetrati ai danni delle popolazioni civili. In alcune pagine ben conosciute anche in Italia, il comandante partigiano cattolico Edivard Kocbek così descriveva un'offensiva sferrata dall'esercito italiano nell'agosto del 1942: "I villaggi bruciano, i campi di grano e i frutteti sono stati devastati dal nemico, le donne e i bambini strillano, quasi in ogni villaggio degli ostaggi vengono passati per le armi, centinaia di persone vengono trascinate nei campi di prigionia, i bovini muggiscono e vanno vagando per i boschi. La cosa più sconvolgente è che questi orrori non vengono perpetrati da un'accozzaglia di primitivi come al tempo delle invasioni turche, ma dai gioviali soldati del civile esercito italiano, comandati da freddi ufficiali che impugnano fruste per cani..." -

Carlo Spartaco Capogreco, da "Renicci, un campo di concentramento in riva al Tevere 1942-43", Fondazione Ferramonti 1998

NUESTRO MÉXICO, FEBRERO VEINTITRÉS

Tradizionale messicana

Nuestro México, febrero veintitrés,
dejó Carranza pasar americanos,
diez mil soldados, seiscientos aeroplanos,
buscando a Villa por todo el país.

Los de a caballo no se podían sentar
y los de a pie no podían caminar
entonces Villa los pasa en aeroplanos
y desde arriba les dice good bye.

Comenzaron a volar los aeroplanos
entonces Villa un gran plan les formó
se vistió de soldado americano
y a sus tropas también las transformó.

Mas cuando vieron los gringos las maderas
con muchas barras que Villa les pintó
se bajaron con todo y aeroplanos
y Pancho Villa prisioneros los tomó.

Todas las gentes en Chihuahua y Ciudad Juarez
muy asustada y asombrada se quedó
de ver tanto gringo y carrancista
que Pancho Villa en los postes les colgó.

Qué se creían los soldados de Texas
que combatir era un baile de carquiz.
Con la cara llena de vergüenza
se regresaron todos a su país.

Yo les encargo mis fieles compañeros
que se estén firmes al pie de su cañón
que disparen la última metralla
para defensa de nuestra nación.

NOSTRO MESSICO

Libera trasposizione in italiano di Rudy Assuntino, ripresa da Cantovivo in "Contro-Canto Popolare"

Nostro Messico febbraio 23
lasciò Carranza passar gli americani
molti fanti seicento aeroplani
cercavan Villa per il Messico inter

Cominciarono a mandare spedizioni
gli aeroplani cominciarono a volar
ogni casa venne rastrellata
seguiron Villa lo volevano ammazzar

Quelli a cavallo non potevan cavalcare
e quelli a piedi non potevano marciar
allora Villa passò su un aeroplano
e dall'alto li salutò good-bye

Cominciarono con i bombardamenti
e allora Villa uno scherzo preparò
e si vesti da soldato americano
e i suoi soldati in questo modo trasformò

E quando i gringos videro le bandiere
con quelle strisce che Villa disegnò
atterrarono coi loro aeroplani
e Pancho Villa così li catturò.
A Chihuahua e a città Juarez
ci fu sorpresa tra la popolazione
e nel veder tanti gringo e carranzisti
che Pancho Villa appese ai lampion

Ai carranzisti e agli uomini del Texas
e da Chihuahua a Camargo a Carrizal
e Pancho Villa con tutte le sue forze

inflisse una batosta senza egual

Cosa credevan di trovar gli Americani
che avevan preso per un gioco questa guerra
e con la faccia piena di vergogna
se ne tornarono alla loro terra

Ed io vi chiedo fedeli compagni
di rimanere pronti ai piedi del cannon
e di sparare l'ultima mitraglia
per difendere l'idea e la nazione
e di sparare l'ultima mitraglia
per difendere la rivoluzione.

Doroteo Arango Arámbula, più conosciuto con il nome di Francisco "Pancho" Villa (Durango, 5 giugno 1878 - Parral, 20 luglio 1923), è stato un leggendario guerrigliero ed un eroe popolare della rivoluzione messicana del 1910 - 1911. Dopo Montezuma e Benito Pablo Juárez è sicuramente il messicano più conosciuto al mondo. Condottiero del popolo che appoggiava Francisco Madero nella rivolta per riscattare i peones dai soprusi del regime dittatoriale di Porfirio Díaz (...). Morirà assassinato nel 1923 a Parral, Stato di Chihuahua (Messico settentrionale).

(...) Paladino degli indifesi, Robin Hood di frontiera (si dice che, come l'eroe di Sherwood, rubasse ai ricchi per dare ai poveri, e questo sarebbe storicamente provato), aveva avuto un passato giovanile fatto (forse suo malgrado) di scorrerie ai danni di allevatori, cui sottraeva capi di bestiame, e di rapine a ricchi minatori. (...) Venuto in contatto con Abraham Gonzales, fido di Madero, Villa decise di unirsi alla causa della rivoluzione messicana. Nello Stato di Chihuahua, proprio al confine con il Texas ed il New Mexico, Villa e i suoi Dorados (truppe a cavallo che lo affiancavano in ogni momento) agivano divisi in piccoli gruppi con azioni di sorpresa; la strategia seguita era quella degli indiani Apache e Comanche contro cui si erano battuti i messicani di una generazione prima.

(...) Villa fiancheggiò poi, nella guerra civile del 1913-1914 tesa ad abbattere il nuovo despota Huerta, il leader del movimento progressista Venustiano Carranza, dal quale si distaccò tuttavia quando questi divenne presidente, ritenendolo troppo moderato.

Ad ogni buon conto, Villa riuscì ad assicurarsi il controllo dello Stato di Chihuahua dove - con l'aiuto di Emiliano Zapata - fomentò la rivolta contadina non esitando a oltrepassare - primo straniero dopo cento anni - la frontiera americana. Per oltre un anno venne (invano) inseguito oltre il confine dalle truppe inviate dal presidente Woodrow Wilson.

Il 9 marzo 1916 Villa condusse millecinquecento guerriglieri messicani in un attacco contro la città di Columbus, nel New Mexico, dove era presente una guarnigione di seicento soldati americani. L'abitato fu messo a fuoco ed anche un albergo venne fatto esplodere; la conseguenza fu la morte di diciassette persone. Il presidente Wilson rispose con quella che è passata alla storia come una spedizione punitiva: pose una taglia di 5.000 dollari sulla testa di Villa (da catturare "vivo o morto") e inviò settemila soldati guidati dal generale John "Blackjack" Pershing e dal suo braccio destro, George Patton, futuro "generale d'acciaio", sui monti sopra Chihuahua per dargli la caccia.

In quella occasione le truppe statunitensi impiegarono i mezzi più moderni per quell'epoca, come camion, motocarri, motociclette e carri armati; fu impiegato persino un dirigibile pilotato personalmente dal generale Pershing. Senza contare l'impiego - per la prima volta - di aerei da combattimento (otto, riportano le cronache dell'epoca). Tutto fu vano: il tentativo di catturare Villa e i suoi uomini si protrasse, appunto senza esito, fino alla fine di gennaio dell'anno successivo.

Le imprese da rivoluzionario di Pancho Villa termineranno nel 1920: tre anni dopo morirà assassinato (come coloro per cui aveva combattuto, Madero, Carranza e Obregon) nella cittadina di Parral, proprio dove si sentiva più al sicuro, nel suo Stato di Chihuahua.

da <http://wikipedia.sapere.alice.it>

THE FOGGY DEW

Foggy Dew (conosciuta anche con il titolo "Down the Glen") è attribuita (ma l'attribuzione è incerta) a Peadar Kearney e a Canon Charles O'Neill; interpretata dai maggiori gruppi folk irlandesi, da *The Dubliners* ai *The Chieftains* con Sinéad O'Connor ai *Wolfe Tones*, la canzone narra di uno delle principali tappe della lotta di indipendenza irlandese: la Rivolta di Pasqua 1916. Il 24 aprile di quell'anno circa mille membri dei Volontari irlandesi, guidati dal poeta, insegnante e avvocato Pádraig Pearse, si unirono alla più piccola *Irish Citizen Army* di James Connolly, di ispirazione socialista, e occuparono alcuni punti chiave e simbolici di Dublino, issando la bandiera irlandese verde, bianca e arancione e proclamando la Repubblica irlandese indipendente dalla Gran Bretagna; la rivolta, dall'esito scontato, fu sconfitta in meno di una settimana dall'esercito inglese. Paradossalmente però a rinfocolare il sentimento indipendentista irlandese (obiettivo della rivolta) non fu tanto la sollevazione in sé ma la brutale repressione inglese che la seguì: le settanta condanne a morte, l'arresto e deportazione di migliaia di prigionieri e la violenza delle truppe inglesi segnarono un punto di non ritorno nella coscienza collettiva irlandese. Noi l'abbiamo ripresa dal disco "Canti della Resistenza Irlandese (Albatros, 1975).

Twas down the glen one Easter morn
To a city fair rode I.
When Ireland's line of marching men
In squadrons passed me by.
No pipe did hum, no battle drum
Did sound its dread tattoo
But the Angelus bell o'er the Liffey's swell
Rang out in the foggy dew.

Right proudly high over Dublin town
They flung out a flag of war.
'Twas better to die 'neath an Irish sky
Than at Suvla or Sud el Bar.
And from the plains of Royal Meath
Strong men came hurrying through;
While Britannia's sons with their long-range guns
Sailed in through the foggy dew.

Twas England bade our Wild Geese go
That small nations might be free
But their lonely graves are by Suvla's waves
or the fringe of the grey North Sea
Oh had they died by Pearse's side,
or had fought with Cathal Brugha
Their graves we'd keep where the Fenians sleep,
'neath the shroud of the Foggy Dew.

But the bravest fell, and the requiem bell
Rang mournfully and clear
For those who died that Eastertide
In the springing of the year
And the world did gaze, with deep amaze,
At those fearless men and true
Who bore the fight that freedom's light
Might shine through the Foggy Dew.

Traduzione:

Ero giù, in una stretta valle, una mattina di Pasqua
e me ne andavo ad una fiera di città
quando un gruppo di irlandesi in marcia
divisi in squadroni mi passò accanto;
nè cornamuse nè tamburi di battaglia
suonavano il loro forte inno
ma la campana dell'Angelus sopra il colle di Liffey
risuonava nella bruma del mattino.

Con grande orgoglio, ben in alto sopra Dublino,
sventolarono la bandiera da combattimento
era meglio morire sotto un cielo irlandese
che a Suvla o a Sudel Bar.
Dalle pianure di Royal Meath
uomini valorosi arrivarono correndo,
mentre i barbari inglesi con i loro fucili
salpavano nella bruma del mattino.

Fu l'Inghilterra a far volare le nostre oche selvatiche:
le piccole nazioni devono essere libere!
Le loro tombe solitarie sono vicine alle onde di Suvla
Lungo la costa del grande mare del Nord.
Oh, erano morti al fianco di Pearse
o avevano combattuto contro i nobili compagni di Bru
avevano conservato i loro nomi dove riposano i Feniani
avvolti nella bruma del mattino.

Ma i più valorosi sono caduti e la campana suonò
tristemente a morto, forte e chiaro,
per quelli che morirono in quei giorni dopo Pasqua,
nella primavera dei loro anni.
Mentre il mondo guardava con meraviglia
questi uomini valorosi e leali
che sostennero la lotta perchè la luce della libertà
potesse risplendere nella bruma del mattino.

LA BRUMA DEL MATTINO

Libera trasposizione italiana di Alberto Cesa, eseguita dal gruppo musicale "Cantovivo". Dal disco "Contro-canto popolare"

Era il giorno di Pasqua e scendevo giù
sulla strada per la mia città
quando vidi nascosti nella bruma del mattino
mille uomini marciare per l'Irlanda

E nell'aria non c'erano cornamuse e tamburi
solo i passi che battevan la sterpaglia
mentre al colle di Liffey la campana suonava
come il tuono che attraversa la battaglia

Con orgoglio scoprii che a sfidare il destino
sventolavan le bandiere della guerra
era meglio crepare sotto il cielo di Dublino
che regalare il cuore all'Inghilterra

Dalle verdi pianure di Royal Smith
ogni uomo lasciava la dimora
mentre i barbari inglesi con i loro fucili
salpavan tra le nebbie dell'aurora

Ma i più forti morirono e la campana suonò
il canto triste della terra violentata
mentre il vento tagliava il dolore nuovo e antico
come una folle tremenda sciabolata

Ed il mondo pensava quanto fossero strani
questi uomini liberi e leali
che morivan soltanto per riaccendere ancora
la liberta' nella bruma dell'aurora

TO SPHAJIO

Scritta da Theodorakis nelle prigioni della questura di Atene, dopo il colpo di Stato dei colonnelli greci, e dedicata ad un giovane comunista (Andreas Lentakis) torturato perchè rivelasse il nome dei suoi compagni. Riportiamo una trascrizione di massima "semifonetica" (ovvero seguendo l'effettiva pronuncia) del testo greco in caratteri latini.

To mesiméri htypáne sto ghraphío
metró tous htýpous tom-bóno metró
íme threphtári m'éhoun-glísi sto sphajío
símera esý ávrio eghó

Htypoún to vrádhy stin-darátsa ton Andhréa
metró tous htýpous to éma metró
píso ap'ton-dího pálli tha'maste paréa
tak tak esý tak tak eghó

Pou pái na pi, s'aftí ti ghlóssa ti vouví
vastáo jerá, kratáo kalá
Mes stis kardhjés mas arhinái to panijýri
tak tak esý tak tak eghó, tak tak esý tak tak eghó

Mýrise to sphajío mas thymári
kje to kjeljí mas kókino ouranó (bis)

Htypoún to vrádhy stin-darátsa ton Andhréa
metró tous htýpous to éma metró
píso ap'ton-dího pálli tha'maste paréa
tak tak esý tak tak eghó

Pou pái na pi, s'affí ti ghlóssa ti vouví
vastáo jerá, kratáo kalá
Mýrise to sphajío mas thymári
kje to kjeljí mas kókino ouranó (bis)

"Theodorakis si schiera contro i colonnelli del colpo di stato in Grecia di fine anni '60: dopo pochi mesi passati in clandestinità viene arrestato, condotto nel carcere Aviroff, poi detenuto nelle carceri di Kordallos, mattatoio di molti suoi compagni di lotta, come l'Andreas Lentakis raccontato da questa sua canzone, che in originale si intitola "Il mattatoio" ed è così:

A mezzogiorno torturano nell'ufficio,
conto i colpi, misuro la sofferenza.
Sono una bestia che menano al macello,
quest'oggi a te, domani tocca a me.
Stasera torturano Andreas sulla terrazza,
conto i colpi, misuro il sangue.
Ci troveremo insieme di nuovo accanto al muro
tac-tac le tue dita, tac-tac le mie dita,
che significa in questa lingua muta:
resisto bene, stai tranquillo, non cedo.
Comincia la sagra dentro i nostri cuori:
tac-tac fai tu, tac- tac rispondo io.
Profuma di timo il mattatoio e nella nostra cella è un cielo color sangue".

(da: www.cantovivo.com)

ANDREA

trasposizione in italiano di "To Sphajío", di Settimelli e Curci, nella rielaborazione musicale di Alberto Cesa/Cantovivo, dal disco "Contro-canto popolare"

Sulla terrazza stanno torturando Andrea
chi può giurare che lo rivedrò
Come le bestie siamo dentro un mattatoio
colpo su colpo il sangue conterò

Scende la notte stanno riportando Andrea
quest'oggi a te domani tocca a me
di là del muro siamo un'altra volta insieme
ta - tà sei qui / ta - tà son qua
E per noi vuol dire io resisterò
ta - tà per te / ta - tà per me

Nei nostri cuori è cominciata una gran festa
ta - tà per te / ta - tà per me
ta - ta' / ta - ta' / non parlerò

Il mattatoio adesso è una montagna
ed il nemico lo aspettiamo noi
il cielo è rosso e accende una speranza
e come Andrea nessuno parlerà
e come Andrea nessuno parlerà

Atene, 21 aprile 1967: i "colonnelli" guidati dai fascisti clericali Georgios Papadopoulos e Dimitrios Ioannidis, appoggiati apertamente dalla CIA, dal governo americano e dal re Costantino II, che sin dal 1965 ha preparato loro il terreno, depongono il governo greco liberamente eletto con un sanguinoso colpo di stato, cui segue una terribile repressione. Particolarmente colpita è l'élite intellettuale greca, quasi interamente democratica e schierata a sinistra. I più grandi nomi della cultura greca, tra i quali i poeti Yannis Ritsos, Yorgos Seferis e Nikifóros Vrettákos finiscono dietro le sbarre, oppure confinati in isole sperdute, oppure in esilio. Il 13 agosto dello stesso anno uno studente anarchico, Alexandros (Alekos) Panagoulis (nato nel 1939), commette un fallito attentato contro Papadopoulos. Imprigionato, torturato e condannato a morte nel novembre 1968, diverrà il simbolo stesso della resistenza alla dittatura greca. Il suo processo si trasforma in un atto d'accusa contro lo spietato e oscurantista regime militare, e la condanna a morte non viene eseguita per le fortissime pressioni internazionali sulla giunta ellenica. Panagoulis rimane in carcere in completo isolamento fino al 1973, quando la dittatura è ormai morente. Con la strage al politecnico di Atene (17 novembre 1973) e con la disfatta a Cipro dell'estate del 1974, la giunta crolla e la democrazia torna in Grecia dopo sette anni terribili.

UNION MAID

1960 - Testo e musica di Woody Guthrie.

There once was a union maid, she never was afraid
Of goons and ginks and company finks and the deputy sheriffs who made the raid.
She went to the union hall when a meeting it was called,
And when the Legion boys come 'round
She always stood her ground.

Oh, you can't scare me, I'm sticking to the union,
I'm sticking to the union, I'm sticking to the union.
Oh, you can't scare me, I'm sticking to the union,
I'm sticking to the union 'til the day I die.

This union maid was wise to the tricks of company spies,
She couldn't be fooled by a company stool, she'd always organize the guys.
She always got her way when she struck for better pay.
She'd show her card to the National Guard
And this is what she'd say

You gals who want to be free, just take a tip from me;
Get you a man who's a union man and join the ladies' auxiliary.
Married life ain't hard when you got a union card,
A union man has a happy life when he's got a union wife.

LA DONNA SINDACALISTA

C'era una volta una donna sindacalista che non aveva mai paura
dei tirapiedi, degli scagnozzi, delle spie della fabbrica e dei poliziotti che facevano le irruzioni.
Era andata nella sala del sindacato quando fu indetta una riunione
E quando i legionari arrivarono

Lei rimase sulle sue posizioni.

Oh, non mi puoi spaventare, sto dalla parte del sindacato
Sto dalla parte del sindacato, sto dalla parte del sindacato
Oh, non mi puoi spaventare, sto dalla parte del sindacato
Sto dalla parte del sindacato fino alla morte

Questa donna sindacalista conosceva i trucchi delle spie della fabbrica
Gli scagnozzi non potevano ingannarla, lei organizzava sempre gli operai. Sempre ebbe la meglio quando si
batté per una paga più alta.
Mostrò la sua tessera alla Guardia Nazionale
E questo è quello che diceva:

"Voi donne che volete essere libere, accettate il mio consiglio:
prendete un uomo sindacalista e unitevi al gruppo ausiliario femminile
La vita da sposato non è dura se hai una tessera sindacale
Un uomo sindacalista ha una vita felice quando ha accanto una moglie sindacalista"

VANZETTI'S LETTER

1945 - 1947. Testo e musica di Woody Guthrie

Questa canzone, assieme ad altre, fu commissionata a Woody Guthrie tra il 1945 e il 1947 da Moses Asch. Sacco e Vanzetti erano gli anarchici italiani ingiustamente condannati a morte per omicidio e rapina e uccisi con la sedia elettrica nel 1927. La loro innocenza fu riconosciuta dallo stato del Massachusetts nel 1977. Il testo e la traduzione sono tratte dal disco "Woody Guthrie, ballate di Sacco Vanzetti" (Albatros, 1975)

The year, it is 1927, an' the day is the third day of May;
Town is the city called Boston, an' our address this dark Dedham jail.
To your honor, the Governor Fuller, to the council of Massachusetts state,
We, Bartolomeo Vanzetti, an' Nicola Sacco, do say:

Confined to our jail here at Dedham an' under the sentence of death,
We pray you do exercise your powers an' look at the facts of our case.
We do not ask you for a pardon, for a pardon would admit of our guilt;
Since we are both innocent workers, we have no guilt to admit.

We are both born by parents in Italy, can't speak English too well;
Our friends of labor are writin' these words, back of the bars in our cell.
Our friends say if we speak too plain, sir, we may turn your feelings away,
Widen these canyons between us, but we risk our life to talk plain.

We think, sir, that each human bein' is in close touch with all of man's kind,
We think, sir, that each human bein' knows right from the wrong in his mind.
We talk to you here as a man, sir, even knowing our opinions divide;
We didn't kill the guards at South Braintree, nor dream of such a terrible crime.

We call your eye to this fact, sir, we work with our hand and our brain;
These robberies an' killings, were done, sir, by professional bandit men,
Sacco has been a good cutter, Mrs. Sacco their money has saved;
I, Vanzetti, I could have saved money, but I gave it as fast as received.

I'm a dreamer, a speaker, an' a writer; I fight on the working folks' side.
Sacco is Boston's fastest shoe trimmer, and he talks to the husbands and wives.
We hunted your land, and we found it, hoped we'd find freedom of mind,
Built up your land, this Land of the Free, an' this is what we come to find.

If we was those killers, good Governor, we'd not be so dumb and so blind
To pass out our handbills and make workers' speeches, out here by the scene of the crime.
Those fifteen thousands of dollars the lawyers and judge said we took,
Do we, sir, dress up like two gentlemen with that much in our pocketbook?

Our names are on the long list of radicals of the Federal Government, sir,
They said that we needed watching as we peddled our literature.
Judge Thayer's mind's made up, sir, when we walked into the court;
Well, he called us anarchistic bastards, said lots of other things worse.

They brought people down there to Brockton to look through the bars of our cell,
Made us act out the motions of the killers, and still not so many could tell.

Before the trial ever started, the jury foreman did say,
An' he cussed us an' said, "Damn they, well, they'd ought to hang anyway."
Our fatal mistake was carryin' our guns, about which we had to tell lies
To keep the police from raiding the homes of workers believing like us.

A labor paper, or a picture, a letter from a radical friend,
An old cheap gun like you keep around home, would torture good women and men.
We all feared deporting and whipping, torments to make us confess
The place where the workers are meeting, the house, your name, and address.

Well. the officers said we feared something which they called a consciousness of guilt.
We was afraid of wreckin' more homes, and seein' more workers' blood spilt.
Well, the very first question they asked us was not about killing the clerks,
But things about our labor movement, and how our trade union works.

Oh, how could our jury see clearly, when the lawyers, and judges, and cops
Called us low type Italians, said we looked just like regular wops,
Draft dodgers, gun packers, anarchists, these vulgar sounding names,
Blew dust in the eyes of jurors, the crowd in the courtroom the same.

We do not believe, sir, that torture, beatings, and killings and pains
Will lift man's eyes to a highest of view an' break his bilbos and chains.
We believe that you must struggle for freedom before your freedom you'll gain,
Freedom from fear, sir, and greed, sir, and your freedom to think higher things.

This fight, sir, is not a new battle, we did not make it last night,
'Twas fought by Godwin, Shelly, Pisacane, Tolstoy and Christ;
It's bigger than the atoms an' the sands of the desert, planets that roll in the sky;

Till workers get rid of their robbers, well, it's worse, sir, to live than to die.

Your Excellency, we're not askin' pardon but askin' to be set free,
With liberty, and pride, sir, and honor, and a pardon we will not receive.
A pardon you given to criminals who've broken the laws of the land;
We don't ask you for pardon, sir, because we are innocent men.

Well, if you shake your head "no", dear Governor, of course, our doom it is sealed.
We hold up our heads like two sons of men, seven years in these cells of steel.
We walk down this corridor to death, sir, like workers have walked it before,
But we'll work in our working class struggle if we live a thousand lives more.

LETTERA DI VANZETTI

L'anno è il 1927, il giorno il 3 di maggio
La città è quella chiamata Boston, il nostro indirizzo questo scuro carcere di Dedham.
A vostro onore, il governatore Fuller, al Consiglio dello Stato del Massachussets
Noi, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, affermiamo:

Segregati qui, nel vostro carcere di Dedham e condannati a morte
Vi preghiamo di esercitare i vostri poteri per considerare i fatti del nostro processo
Noi non chiediamo "grazia" perchè "la grazia" ammetterebbe la nostra colpa
Poiché noi siamo entrambi operai innocenti, non abbiamo colpe da confessare.

Noi siamo figli di Italiani, non sappiamo troppo bene l'inglese
I nostri compagni di lavoro scrivono queste righe dietro le sbarre della nostra cella;
i nostri amici dicono che se parliamo troppo chiaro, signore, possiamo alienarci le vostre simpatie
e allargare l'abisso che ci separa, ma rischiamo la vita pur di parlare chiaro.

Pensiamo, signore, che ogni uomo è in stretto contatto con ogni essere umano
Pensiamo, signore, che ogni essere umano nella sua mente distingue il bene dal male.
Vi parliamo qui da uomini, signore, pur sapendo che le nostre opinioni sono diverse;
noi non abbiamo ucciso la guardia a South Braintree,
né mai abbiamo pensato ad un simile orrendo crimine.

Vi preghiamo di tener presente, signore, che noi lavoriamo con le mani ed il cervello
Queste rapine e queste uccisioni sono state commesse da banditi di professione
Sacco è stato un buon tagliatore, sua moglie ha messo da parte del denaro
E io, Vanzetti, avrei potuto fare lo stesso ma spendevo tutto come incassavo.

Io sono un sognatore, un oratore, uno scrittore, lotto al fianco del popolo lavoratore
Sacco è il più veloce tagliatore di scarpe di Boston e parla a uomini e donne.
Abbiamo cercato il vostro paese, l'abbiamo trovato, speravamo di aver trovato la libertà di pensiero.
Abbiamo costruito il vostro paese, il Paese della libertà, ed ecco cosa troviamo.

Se noi fossimo quegli assassini, caro Governatore, non saremmo così sciocchi e ciechi
Da farci pubblicità e parlare agli operai sulla scena di questo delitto.
Gli avvocati e il giudice dicono che abbiamo preso 15.000 dollari.
Forse, signore, vestiamo come dei ricchi con tutti quei soldi in tasca?

I nostri nomi, signore, sono sulla lunga lista dei radicali del Governo Federale
Dicono che bisognava sorvegliarci mentre distribuivamo i nostri scritti.
Signore, il giudice Thayer aveva già deciso quando entrammo in quest'aula.
Ci chiamò anarchici bastardi e disse tante altre cose peggiori.

Portarono gente qui a Brockton per mostrarci attraverso le sbarre delle celle
Ci hanno fatto mimare le mosse dei banditi e pure ben pochi hanno potuto dire qualche cosa.
Prima che il processo iniziasse il capo della Giuria disse imprecaando: "Al diavolo, si dovrebbe impiccarli comunque!"
Il nostro sbaglio fatale fu quello di portare armi e di giustificarle con delle bugie.
Perché la polizia non mettesse a soqquadro le case degli operai che la pensano come noi.
Ho un vecchio fucile come ne tenete in casa, avrebbero portato alla tortura di donne e uomini onesti.
Tutti avevano paura di essere deportati, frustati, torturati per essere costretti a confessare
Dove si riuniscono gli operai: casa, nome, indirizzo.

I poliziotti dissero che temevamo qualcosa che chiamavano coscienza di colpa,
noi temevamo di distruggere altre case, di vedere spargere sangue di altri operai;
le prime domande che ci fecero non riguardavano l'uccisione degli impiegati
ma riguardavano il movimento operaio e ciò che fanno i sindacati.

Oh, come poteva vederci chiaro la Giuria quando giudici, avvocati e poliziotti
Ci chiamavano Italiani da poco, dicevano che avevamo il tipico aspetto degli immigrati da poco
Disertori, pistolieri, anarchici, questi nomi diffamanti
Hanno gettato polvere negli occhi dei giurati e anche del pubblico presente in aula.

Noi non crediamo, signore, che torture, percosse, uccisioni e dolore fisico
Eleveranno gli occhi dell'uomo a visioni sublimi o spezzeranno ceppi e catene;
crediamo che per ottenere la libertà si deve prima lottare per questa conquista.
Libertà dalla paura, signore, e dalla cupidigia, signore, e libertà di avere pensieri più alti.

Questa lotta, signore, non è cosa nuova, non l'abbiamo creata noi stanotte
E' la battaglia di Godwin e Shelly, Pisacane, Tolstoj e Cristo
E' più grande degli atomi o della sabbia del deserto o dei pianeti che girano in cielo
Finchè i lavoratori non si affrancheranno dai loro padroni, signore, la vita sarà peggio della morte.

Vostra Eccellenza, noi non chiediamo la grazia ma chiediamo di essere liberati
Con libertà e fierezza, signore, ed onore, della grazia non sappiamo che farcene
La grazia si dà ai criminali che hanno violato le leggi del nostro paese;
non chiediamo la grazia, signore, perché noi siamo innocenti.

Se voi, caro Governatore, scuotete il capo, la nostra sorte naturalmente è segnata.
Noi abbiamo tenuto la testa alta, come uomini veri, per sette anni in questa cella d'acciaio.
Ora signore ci avviamo verso la morte lungo questo corridoio come altri lavoratori hanno fatto prima di noi
ma se vivremo ancora altre mille volte, noi continueremo la nostra lotta di classe.

VIENTOS DEL PUEBLO

1970 - Testo e Musica di Victor Jara.

"Vientos del pueblo" era il soprannome dato a Victor Jara stesso.

De nuevo quieren manchar
mi tierra con sangre obrera
los que hablan de libertad
y tienen las manos negras.
Los que quieren dividir
a la madre de sus hijos
y quieren reconstruir
la cruz que arrastrara Cristo.

Quieran ocultar la infamia
que llevaron desde siglos
pero el color de asesinos
no borrarán de su cara.
Ya fueron miles y miles
los que entregaron su sangre
y en caudales generosos
multiplicaron los panes.

Ahora quiero vivir
junto a mi hijo y mi hermano
la primavera que todos
vamos construyendo a diario.
No me asusta la amenaza,
patrones de la miseria:
La estrella de la esperanza
continuará siendo nuestra.

"Vientos del pueblo" me llevan,
"Vientos del pueblo" me arrastran
me esparcen el corazón
y me aventan la garganta.
Así cantará el poeta
cuando la muerte me lleve
por los caminos del pueblo
desde ahora y para siempre.

Traduzione:

Ancora voglion macchiare
la mia terra di sangue operaio
quelli che parlano di libertà
ed hanno le mani nere.
Quelli che voglion dividere
la madre dai propri figli
e voglion ricostruire
la croce portata da Cristo.

Voglion nascondere l'infamia
che hanno addosso da secoli,
però il colore di assassini
non lo cancelleranno dalla faccia.
E già son stati a migliaia
quelli che hanno dato il sangue
e in torrenti impetuosi
hanno moltiplicato i pani.

Adesso voglio vivere
insieme a mio figlio e mio fratello
la primavera che tutti
costruiamo giorno per giorno.
Non mi spaventano le minacce,
padroni della miseria:
la stella della speranza
continuerà ad esser nostra.

Mi chiamano "Vento del popolo",
mi incalzano "Vento del popolo",
mi strappano il cuore a pezzi,
si avventano alla mia gola.
Così canterà il poeta
quando la morte mi porterà
per i sentieri del popolo
da adesso, e per sempre.

WE SHALL OVERCOME

Pete Seeger, anni '50 - La canzone deriva probabilmente da un gospel dei primi del '900 che conteneva i versi "Deep in my heart, I do believe / I'll overcome some day.". Pete Seeger sostituì "We will overcome" con "We shall overcome" e aggiunse alcuni versi ("We'll walk hand in hand", "The whole wide world around"). Diffusa oralmente divenne, agli inizi degli anni '60, un inno dei sindacati afro-americani nel sud degli Stati Uniti e dell'attivismo per i diritti civili. Dal 1963, la canzone fu legata a Joan Baez che la registrò e la cantò in numerose marce per i diritti civili. I lavoratori agricoli negli Stati Uniti la cantarono in spagnolo durante gli scioperi e i boicottaggi dell'uva alla fine degli anni '60. La canzone fu poi utilizzata anche in Sud Africa durante gli ultimi anni del movimento anti-apartheid. In India, la traduzione letterale in hindi "Hum Honge Kaamyab / Ek Din" divenne una canzone patriottica negli anni '80 e cantata ancora oggi. Bruce Springsteen l'ha reinterpretata recentemente includendola in "Where Have All the Flowers Gone: A Tribute to Pete Seeger", e nel suo album del 2006 "We Shall Overcome: The Seeger Sessions".

We shall overcome, we shall overcome,
we shall overcome some day.
Oh, deep in my heart, I do believe
we shall overcome some day.

We shall live in peace, we shall live in peace,
we shall live in peace some day.

Oh, deep in my heart, I do believe
we shall overcome some day.

We'll walk hand in hand, we'll walk hand in hand
we'll walk hand in hand some day.
Oh, deep in my heart, I do believe
we shall overcome some day.

Black and White together, black and white together
black and white together some day.
Oh, deep in my heart, I do believe
we shall overcome some day.

Traduzione:

Noi trionferemo, noi trionferemo,
noi trionferemo un giorno.
Oh, in fondo al cuore ci credo,
noi trionferemo un giorno.

Noi vivremo in pace, noi vivremo in pace,
noi vivremo in pace un giorno.
Oh, in fondo al cuore ci credo,
noi trionferemo un giorno.

Noi cammineremo mano nella mano (2 volte),
noi cammineremo mano nella mano un giorno
Oh, in fondo al cuore ci credo,
noi trionferemo un giorno.

Neri e bianchi insieme, neri e bianchi insieme,
neri e bianchi insieme un giorno.
Oh, in fondo al cuore ci credo,
noi trionferemo un giorno.

WHERE HAVE ALL THE FLOWERS GONE

1956. Testo e musica di Pete Seeger. Cantata anche da Joan Baez

Where have all the flowers gone,
long time passing?
Where have all the flowers gone,
long time ago?
Where have all the flowers gone?
Gone to young girls, every one!
When will they ever learn,

when will they ever learn?

Where have all the young girls gone,
long time passing?

Where have all the young girls gone,
long time ago?

Where have all the young girls gone?

Gone to young men, every one!

When will they ever learn,
when will they ever learn?

Where have all the young men gone,
long time passing?

Where have all the young men gone,
long time ago?

Where have all the young men gone?

Gone to soldiers, every one!

When will they ever learn,
when will they ever learn?

And where have all the soldiers gone,
long time passing?

Where have all the soldiers gone,
long time ago?

Where have all the soldiers gone?

Gone to graveyards, every one!

When will they ever learn,
when will they ever learn?

And where have all the graveyards gone,
long time passing?

Where have all the graveyards gone,
long time ago?

Where have all the graveyards gone?

Gone to flowers, every one!

When will they ever learn,
when will they ever learn?

Where have all the flowers gone?

Long time passing.

Where have all the flowers gone?

Long time ago.

Where have all the flowers gone?

Young girls picked them, every one.

Oh, when will they ever learn?

when will they ever learn?

Traduzione:

Dove sono finiti i fiori,
nello scorrer del tempo,

Dove sono finiti i fiori
tanto tempo fa?
Dove sono finiti i fiori?
Li han presi tutti le ragazze!
E quando impareranno, allora,
Quando impareranno?

Dove sono finite le ragazze,
nello scorrer del tempo,
Dove sono finite le ragazze
tanto tempo fa?
Dove sono finite le ragazze?
Le han prese tutte i ragazzi!
E quando impareranno, allora,
Quando impareranno?

Dove sono finiti i ragazzi,
nello scorrer del tempo,
Dove sono finiti i ragazzi,
tanto tempo fa?
Dove sono finiti i ragazzi?
Tutti quanti sono soldati!
E quando impareranno, allora,
Quando impareranno?

E dove sono finiti i soldati,
nello scorrer del tempo,
Dove sono finiti i soldati,
tanto tempo fa?
Dove sono finiti i soldati?
Tutti quanti dentro alle tombe!
E quando impareranno, allora,
Quando impareranno?

E dove sono finite le tombe,
nello scorrer del tempo,
Dove sono finite le tombe,
tanto tempo fa?
Dove sono finite le tombe?
Sono ridiventate fiori!
E quando impareranno, allora,
Quando impareranno?

Dove sono finiti i fiori,
nello scorrer del tempo,
Dove sono finiti i fiori
tanto tempo fa?
Dove sono finiti i fiori?
Li han presi tutti le ragazze!
E quando impareranno, allora,
Quando impareranno?

Il testo di questa, che è tra le più celebri canzoni contro la guerra, è di Pete Seeger, anche se la versione più nota è probabilmente quella cantata da Joan Baez. Seeger si ispirò ad un brano del Placido Domingo dello scrittore russo Michajl Šolochov. La musica è ripresa da una versione lumberjack di una canzone popolare americana, Drill ye tarriers drill. Peter Seeger è nato il 3 maggio 1919 a Patterson, nello stato di New York. E' senz'altro, assieme a Woody Guthrie, il più noto folksinger americano, attivista politico della sinistra americana ed uno dei massimi autori della folk music e della canzone di protesta degli anni '50 e '60.

ZOG NIT KEYN MOL

Di Hirsh Glik . Inno della resistenza nel ghetto di Vilna; dopo la guerra ha avuto una certa diffusione, ed è tuttora conosciuto. L'autore, Hirsh Glik, era un giovane poeta partigiano di Vilna, morto in uno scontro con i tedeschi. Egli compose le parole di questo inno impressionato dalle prime notizie sulla rivolta del ghetto di Varsavia, giunte a Vilna proprio quando un gruppo di partigiani ebrei perse quindici uomini durante il primo combattimento. Traduzione e note dal CD "Partigiani!" ("Zuf de Zur", 2004)

Zog nit keyn mol az du geyst dem letsten veg,
khotsh himlen blayene farsthtelen bloye teg.
Kumen vet nokh undzer oysgebenkte sha'ah,
S'vet a poyk ton undzer trot mir zaynen do!

Fun grinem palmenland biz vaysen land fun shney
Mir kumen on mit undzer payn, mit undzer vey.
Un vu gefalen s'iz a shpritz fun undzer blut,
Shprotzen vet dort undzer gevurah, undzer mut.

Dos lid geshriben iz mit blut un nit mit blay,
S'iz nit keyn lidel fun a foygel oyf der fray,
Dos hot a folk tsvishen falendike vent,
Dos lid gezungen mit naganes in di hent!

S'vet di morgenzum bagilden undz dem haynt,
Un der nekhten vet farshvinden miten faynd.
Nor oyb farzamen vet di zun in dem kayor,
Vi a parol zol geyn dos lid fun dor tsu dor.

Traduzione:

Non dire mai che hai percorso l'ultimo cammino
anche se le nuvole nascondono l'orizzonte
verrà ancora la nostra ora tanto attesa
risuonerà ancora il nostro passo "noi siamo qui"

Dalle terre delle verdi palme alla terra delle bianche nevi
noi veniamo con il dolore delle nostre sofferenze
e dove è caduta una stilla del nostro sangue
lì fiorirà il nostro coraggio, il nostro eroismo

Questo canto è scritto con il sangue, non con l'inchiostro
non è un canto di un uccello in libertà
questo l'ha scritto un popolo fra muri che crollavano
l'ha cantato con i mitra in mano

Il sole del mattino illuminerà d'oro il nostro oggi
e il nostro ieri si dissolverà con il nemico
ma anche se il sole e l'alba tardassero
come una parola d'ordine, questo canto andrà di generazione in generazione.